

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Facoltà di Scienze Statistiche

Corso di laurea specialistica in
SCIENZE STATISTICHE, DEMOGRAFICHE E SOCIALI



Tesi di laurea

**LA FORZA DEI LEGAMI INTERGENERAZIONALI
CONDIZIONA L'INTENZIONE DI AVERE FIGLI?**

Relatore: Ch.ma Prof.ssa MARIA CASTIGLIONI

Laureando: ALESSANDRO BURLIN FOGAROLO

Matricola: 584085 - DS

ANNO ACCADEMICO 2010-2011

INDICE

CAPITOLO 0

Introduzione	7
---------------------	---

CAPITOLO 1

Introduzione alle aspettative di fecondità e i rapporti intergenerazionali

1.1 Analisi introduttiva sui desideri di fecondità in Francia e in Italia	11
1.2 Rapporti intergenerazionali	14

CAPITOLO 2

Famiglia e Soggetti Sociali 2003

2.1 Struttura dell'Indagine	17
2.2 Strategia di campionamento	18
2.3 Disegno di campionamento	20
2.4 Analisi del campione e scelta di un sottocampione	21

CAPITOLO 3

Analisi esplorativa dei dati

3.1 Distribuzioni univariate delle variabili d'interesse	25
3.1.1 Intenzione di avere un figlio nei prossimi tre anni	26
3.1.2 Istruzione dell'intervistata, della madre dell'intervistata e della suocera	26
3.1.3 Regione di residenza	28
3.1.4 Numero figli di età 0-5 anni dell'intervistata	30
3.1.5 Religiosità, frequenza con cui si reca in chiesa con il partner	31
3.1.6 Distanza dell'intervistata dalla madre	33
3.1.7 Frequenza con cui l'intervistata vede e sente la madre	35
3.1.8 Avere un figlio sarebbe peggio per la vicinanza affettiva tra lei e i suoi genitori?	36
3.1.9 Avere un figlio dipende dall'aiuto nelle attività di cura di figli da parte di altri famigliari non conviventi?	37
3.1.10 Se avesse un figlio quanto sarebbero d'accordo sua madre e suo padre?	38
3.1.11 Aiuto dei nonni non residenti con l'intervistata	39
3.2 Relazione tra tempo impiegato per andare a visitare la madre, e la distanza abitativa	41
3.3 Analisi descrittive conclusive: Bivariate	44

CAPITOLO 4

Analisi di regressione logistica

4.1 Introduzione all'analisi di regressione logistica	51
4.2 Analisi di regressione logistica per ogni singola variabile predittiva	53
4.2.1 Analisi sulle variabili di controllo	58
4.2.2 Modelli per ogni singolo predittore inserendo le variabili di controllo	59
4.3 Verifica dell'associazione tra variabili esplicative	63
4.4 Selezione delle variabili predittive: Modello finale	67

CAPITOLO 5

Conclusioni

5.1 Analisi dei risultati	71
5.2 Breve considerazione finale	72

Bibliografia	75
---------------------	-----------

Capitolo 0

Introduzione

La famiglia “tradizionale”, composta dai coniugi e dai rispettivi figli costituisce ancora oggi la forma più diffusa di modello familiare, caratterizzato da piccole dimensioni: in genere non più di uno o due figli. Ma indubbiamente la famiglia sta andando incontro a rapidi e profondi mutamenti che riguardano sia le sue relazioni interne che i rapporti con la società. Mutamenti che in alcune circostanze, possono addirittura metterne in discussione quella identità, che nella nostra tradizione rappresenta ancora un vero e proprio punto di riferimento.

Il confronto con altri modelli familiari, reso necessario dalle rapide trasformazioni socio-culturali e dai crescenti flussi migratori, stimola una riflessione che non sempre si risolve in un rafforzamento della sua identità specifica.

La dimensione sociale del problema richiede uno sforzo di analisi serio da parte di quanti vogliono capire come stia cambiando la famiglia e verso quali orizzonti stia migrando.

La scarsità delle nascite, in un certo senso, vincola tutto il costruito del nostro vivere civile, soprattutto a livello organizzativo e socio-economico. Quando la contrazione delle nascite si accompagna all'aumento del numero degli anziani, all'allungamento della vita media e al crescente confronto con una immigrazione in cui i tassi di natalità sono più elevati dei nostri, è possibile che si crei una perdita di specificità nella trasmissione delle nostre tradizioni e della nostra cultura.

L'accoglienza dei figli in un contesto familiare allargato ma stabilmente ancorato al vincolo matrimoniale, rende possibile il coinvolgimento dei nonni, in un'ottica trigerazionale, che fornisce reciproche tutele e rimanda a reciproche responsabilità.

Si nota oggi sia nelle nuove generazioni che in quelle più avanzate un forte senso di timore rispetto al futuro. Mentre il sistema sociale del nostro Welfare sembra voler

offrire livelli di crescente rassicurazione rispetto alla rete dei servizi di supporto alla famiglia nelle sue diverse fasi di sviluppo, la percezione dei singoli e delle famiglie è sempre più caratterizzata dal timore di trovarsi da soli a gestire una complessità che sfugge alle loro possibilità di controllo. E in questa prospettiva i figli sono un indicatore estremamente sensibile.

La funzione genitoriale è sempre molto delicata e molto complessa, anche quando si realizza nel più tradizionale e più “normale” dei contesti, come accade nella vita di una coppia stabilmente unita in matrimonio. La stessa dinamica di coppia, in cui il maschile e il femminile rappresentano non solo delle categorie di ordine biologico, ma anche categorie di ordine psico-sociale, davanti alla genitorialità va incontro ad un profondo processo di riaggiustamento interno. La generatività, intesa come capacità di prendersi cura di ciò –o di qualcuno- a cui si è dato vita insieme implica una triangolazione affettiva ed effettiva tutt’altro che banale.

In questa tesi la dinamica genitoriale viene esplorata in modo trasversale, cogliendo l’aspetto intergenerazionale e ponendolo al centro dell’attenzione, soprattutto nella prospettiva materna.

Più in particolare, si cerca di capire quali fattori relativi ai rapporti intergenerazionali incidono al giorno d’oggi sulla fecondità, o più specificatamente sull’intenzione di avere un figlio nei prossimi tre anni.

L’indagine di riferimento che utilizzo è “Famiglia e Soggetti Sociali” del 2003, dove filtro un sottocampione di donne che sono regolarmente sposate, che hanno almeno un figlio di 0-5 anni e con entrambi i genitori viventi. In questo modo ottengo un gruppo con caratteristiche iniziali omogenee e tale selezione mi permette di fare una analisi più specifica per valutare i fattori che incidono maggiormente sulle intenzioni di avere un figlio, con un’ attenzione particolare ai rapporti intergenerazionali.

Le variabili predittive principali che considero sono di tipo psicologico, ovvero ipotizzo che i fattori che influenzano maggiormente le intenzioni di una donna nell’aver un figlio, sono la vicinanza emotiva-affettiva, le condivisioni nelle attività di aiuto, l’opinione dei genitori (secondo l’ intervistata) se avesse un altro figlio; altre variabili che verifico in ambito intergenerazionale sono riferite alle variabili quantitative, cioè la frequenza nel vedere e nel sentire la madre, e la distanza che le divide. Infine considero delle variabili di tipo socio-demografico, come l’ istruzione, la regione di provenienza,

la frequenza nell'andare in un luogo di culto e la prole con età maggiore di 5 anni; esse le considero di controllo per la valutazione finale nell'analisi.

Nel capitolo 1 affronto un semplice confronto descrittivo sui desideri di fecondità tra Francia e Italia e cerco di fare delle prime considerazioni sui rapporti intergenerazionali.

Nel capitolo 2 analizzo la struttura, la strategia e il disegno di campionamento dell'Indagine Multiscopo Italiana del 2003, inoltre scelgo il sottocampione di donne su cui in seguito svolgo l'intera analisi.

Nel capitolo 3 scelgo le variabili esplicative che riguardano i rapporti intergenerazionali (con l'inclusione di quelle socio-demografiche) e attraverso l'analisi esplorativa traccio delle prime considerazioni. In questa parte di ricerca applico semplici analisi descrittive, con l'obiettivo di provare a leggere a priori quali saranno le variabili predittive che saranno importanti per spiegare la variabile dipendente studiata.

Nel 4 capitolo entro nel vivo dell'analisi, applicando inizialmente un modello di regressione logistica per ogni singolo predittore, coinvolgendo poi le variabili di controllo, e creerò un modello finale (attraverso il procedimento *stepwise*), che indicherà quali variabili (riferite ai rapporti intergenerazionali) condizionano l'intenzione di fecondità oggi.

Nel capitolo 5 seguono le conclusioni della tesi con le relative considerazioni sul lavoro svolto.

Capitolo 1

Introduzione alle aspettative di fecondità e rapporti intergenerazionali

1.1 Analisi introduttiva sui desideri di fecondità in Francia e in Italia.

Attraverso studi, ricerche e articoli cerco di creare una fotografia dello stato attuale dell'Italia sul comportamento riproduttivo, confrontando in maniera descrittiva il nostro paese con la Francia, nazione confinante ma differente per scelte riproduttive.

L'Italia è uno dei paesi industrializzati al mondo con il più basso numero medio di figli per donna (poco più di 1,4), mentre la vicina Francia annuncia il record europeo della fecondità, con un numero medio di figli per donna di 2,07. Ed è proprio tale diversità che porta a domandarsi se anche i desideri legati alla sfera riproduttiva siano diversi tra Francia e Italia. Tuttavia, analizzando il numero desiderato di figli risulta solo lievemente più alto in Francia (2,09 in media) rispetto all'Italia (2,02 in media nel complesso, con uno spettro che varia dai 2,2 nel Sud a 1,9 nel Centro-Nord). Dunque, nonostante l'effettiva contrazione della fecondità che caratterizza le donne italiane rispetto a quelle francesi, il riferimento simbolico appare essenzialmente lo stesso. In un recente articolo¹ viene affrontato tale argomento in maniera esplorativa e trovo interessante iniziare la mia ricerca presentando le risposte degli autori a queste domande:

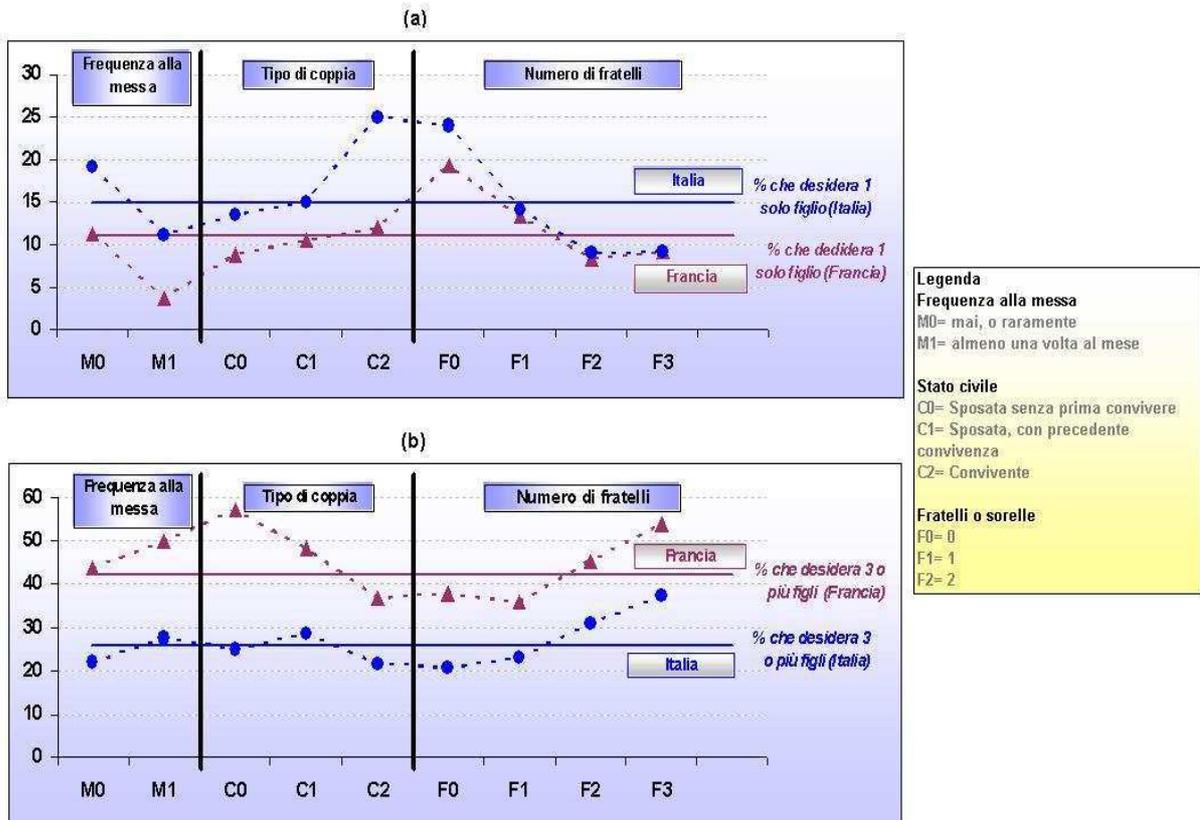
Chi si allontana dal “tradizionale” desiderio dei due figli e quali sono i profili delle donne che desiderano una famiglia con un solo figlio, oppure con tre o più figli? Anche

¹ Daniele Vignoli e Arnaud Régnier-Loilier (2008). I desideri di fecondità in Francia e Italia. *Neodemos.it popolazione, società e politiche*.

queste tipologie di donne, forse meno conformiste (sia in un senso che nell'altro), sono simili in Francia e in Italia?

Per rispondere a queste domande vedo come alcuni fattori influenzano significativamente il desiderio di un figlio o di tre figli o più per le donne tra 20 e 40 anni nei due paesi (Figura 1).

Figura 1 – (a) Donne che desiderano una famiglia con un figlio unico in Francia e Italia, secondo alcune variabili di interesse (valori percentuali); (b) donne che desiderano una famiglia numerosa in Francia e Italia, secondo alcune variabili di interesse (valori percentuali)



Istat, FSS-GGS(1), Italia, 2003; Ined-Insee, GGS-Erfi(1) Francia, 2005. Campione: Donne 20 – 40 anni

In Francia, più che in Italia, la religiosità sembra avere un peso sul numero desiderato di figli, come generalmente accade quando si parla di gruppi poco numerosi e selezionati. Da una parte, tra le donne che assistono solo raramente alle funzioni religiose (meno di una volta al mese), sono proporzionalmente più numerose quelle che desiderano un solo figlio (l'11% contro il 4% delle donne che assistono alle funzioni religiose più di una volta al mese) e, dall'altra, le più praticanti desiderano più spesso costituire una famiglia numerosa (il 60% desidera tre o più figli contro il 44% delle poco praticanti). Se in Italia l'effetto della pratica religiosa spinge nello stesso senso, esso risulta tuttavia meno marcato: desidera un

solo figlio il 19% delle meno praticanti contro il 12% delle più praticanti e il 22% delle prime desidera almeno tre figli, contro il 28% delle seconde.

Anche la situazione matrimoniale, in parte dipendente dall'attaccamento alla religione, ha un effetto sul desiderio di avere figli in Francia e in Italia. Il fatto di essere sposate senza aver convissuto con il proprio coniuge prima del matrimonio, essere sposate avendo convissuto o non essere sposate, ha un'influenza significativa in Italia: desidera un solo figlio il 15% delle donne sposate, contro il 26% delle donne che vivono in una unione libera. In Italia le convivenze costituiscono una forma di unione meno radicata che in Francia: di conseguenza una certa tendenza a non esprimere un progetto familiare che si identifica con la norma prevalente dei due figli, può rientrare nelle caratteristiche del sistema valoriale di quanti scelgono di convivere.

La situazione coniugale ha influenza sul desiderio di costituire una famiglia numerosa in Francia: desidera almeno tre figli il 57% delle donne sposate senza aver prima convissuto, contro il 48% di quelle sposate avendo convissuto prima del matrimonio e il 37% soltanto delle donne che convivono. In Francia, così come l'attaccamento ad una pratica religiosa, anche i matrimoni diretti (senza convivenza prematrimoniale) sono diventati molto rari. Quindi, nonostante l'effetto sul desiderio di avere almeno tre figli appaia in modo molto forte, esso, in buona sostanza, riguarda solo una piccola porzione di donne che vivono in coppia e che hanno tra i 20 e i 40 anni.

L'influenza del numero di fratelli e sorelle è stata già da tempo riconosciuta come un fattore che esercita una funzione determinante sulle aspettative di fecondità. In Francia, desidera avere almeno tre figli il 38% delle donne che non hanno né fratelli né sorelle, ma questa percentuale sale al 54% per quelle che hanno almeno due fratelli e sorelle (appartenenti, quindi, a una famiglia di almeno tre figli). In Italia, queste proporzioni sono rispettivamente del 21 e del 38%. Allo stesso modo, il desiderio di avere solo un figlio è meno frequente nelle donne appartenenti a una famiglia numerosa (con almeno tre figli). Il numero di fratelli (e quindi la fecondità dei genitori) rappresenta uno dei fattori chiave nella determinazione dei desideri riproduttivi sia in Francia che in Italia.

Per quanto riguarda l'attività professionale (dati non riportati nel grafico), gli autori scelgono di dettagliare le modalità relative allo status occupazionale distinguendo, da un

lato, il lavoro a tempo pieno da quello a tempo parziale e, dall'altro, le disoccupate dalle casalinghe (o che sono, in generale, inattive). Un effetto appare chiaro, soprattutto in Francia: le casalinghe che desiderano almeno tre figli sono proporzionalmente più numerose (il 72% contro il 42% delle attive a tempo pieno). Benché in misura minore, questo effetto si riscontra anche in Italia: il 30% delle casalinghe desidera almeno tre figli contro il 22% delle attive a tempo pieno.

1.2 Rapporti intergenerazionali

Se ancora all'inizio del Novecento era probabile che un uomo morisse senza vedere nascere il proprio primo nipote, oggi un nipote ha una buona possibilità di sposarsi e avere il proprio primo figlio quando almeno un nonno, o più facilmente una nonna, sono ancora vivi. E se ciò non avviene, dipende più dall'innalzamento dell'età al matrimonio e alla nascita del primo figlio che dalla fragilità e mortalità dei nonni. Sono i tempi e l'intensità della fecondità, più che le differenze nelle speranze di vita, a differenziare oggi, nel mondo sviluppato, la lunghezza dei legami intergenerazionali. Oggi, quindi, i nonni, e qualche bisnonno, popolano le reti familiari e sono presenti nella vita delle generazioni più giovani in numero maggiore e per un tempo più lungo che non in passato. La piramide delle età, o meglio delle posizioni generazionali, si è più chiaramente rovesciata nella rete parentale che nella popolazione nel suo complesso ovvero per ogni bambino che nasce ci sono quattro nonni e una-due bisnonne, mentre magari mancano i fratelli e i cugini. Al di là di ogni riflessione sull'invecchiamento della popolazione, è anche una occasione straordinaria, e mai datasi prima, di trasmissione intergenerazionale – in entrambe le direzioni – di esperienze, memorie, competenze, oltre che attenzione e solidarietà.

Alcuni anni fa due delle più note studiose dei rapporti familiari intergenerazionali, Claudine Attias-Donfut e Martine Segalen² hanno parlato dell'attuale secolo, come del "secolo dei nonni", non solo perché un maggior numero di persone vive abbastanza a

² Attias-Donfut C. & Segalen M. (2001). Le Siècle des grands-parents. Une génération phare, ici et ailleurs, *Mutation* p.246

lungo per diventarlo, ma soprattutto perché un maggior numero di bambini nasce e cresce, almeno nei primi anni della propria vita, con tutti e quattro i nonni viventi, e spesso anche con qualche bisnonno.

E' l'esperienza dei bambini e dei ragazzi, più che quella dei nonni, a essere profondamente cambiata rispetto alle generazioni scorse. I nonni di oggi non sono circondati da schiere di nipoti più numerose di un tempo. Al contrario, l'aumento della possibilità teorica di diventare nonni (e persino bisnonni) a seguito dell'allungamento della vita si è accompagnato alla diminuzione del numero di nipoti che si hanno effettivamente, data la contestuale diminuzione della fecondità nelle generazioni successive. In Italia, ad esempio, tra le persone di 55-64 anni, il 42% ha almeno un nipote, e la percentuale sale al 71% tra le persone oltre di 65 anni o più. Ma a fronte di questi valori, pur alti, si può osservare che il 98% dei bambini fino ai 14 anni ha almeno un nonno vivente, percentuale che scende solo di poco nelle età successive: è dell'87% tra ragazzi di 15-24 anni e del 59% tra i giovani di 25-34 anni (tabella 1.1).

Tabella 1.1: Nonni e nipoti in Italia (2003)

Età	Con almeno un nipote	Numero medio di nipoti	Età	Con almeno un nonno	Numero medio di nonni
			0-14	98.2	3.1
35-54	5.1	1.8	15-24	87.2	2.3
55-64	42.2	2.5	25-34	58.7	1.7
65 e più	71.4	3.8	35-69	7.0	1.8
35 e più	33.3	3.3	0-69	40.5	2.4

Fonte: Istat (2006), *Parentela e reti di solidarietà*, Roma, 2006

Nell'articolo di C. Tomassini, D. A. Wolf e A. Rosina³, vengono analizzati i modelli dei trasferimenti economici tra le generazioni e il loro rapporto di vicinanza tra genitori o suoceri e figli, considerando le coppie sposate, facendo particolare attenzione all'aiuto sulla "casa" che le coppie hanno ricevuto dai genitori e dai suoceri, al momento del

³ Tomassini C., Wolf D.A., Rosina A. (2003). Parental housing assistance and parent-child proximity in Italy. *Journal of Marriage and Family*, 65, 700-715.

matrimonio e l'influenza di tale aiuto in un secondo momento. Dopo una serie di modelli di regressione logistica si è arrivati alla conclusione che l'assistenza abitativa da parte dei genitori ha un forte effetto positivo sulla vicinanza tra genitori-figli per chi si sposa precocemente. Inoltre dai loro risultati si evince che un altro fattore significativo con la vicinanza del marito con i genitori, sono per la moglie la regione di provenienza e l'esistenza di fratelli del marito.

In media rispetto agli altri paesi dell'Europa settentrionale e dell'America del nord, gli italiani sono più "familisti". L'alto livello di vicinanza è caratterizzato da fattori come: la tradizione agricola e artigianale, che in passato incoraggiava le generazioni a vivere presso la famiglia, il fattore religiosità e la regione di provenienza (non è stato possibile considerare il ruolo della ricchezza familiare).

Altro aspetto importante è come ci sia un forte legame tra la distanza e il rapporto "affettivo" tra figli-genitori: si osserva che una notevole percentuale di chi si sposa e vive vicino la famiglia non riceve assistenza abitativa, contrariamente a quanto avviene per chi va ad abitare distante.

Nei prossimi capitoli si cerca di capire come i rapporti intergenerazionali influenzino le intenzioni di fecondità; attraverso l'indagine multiscopo sulle famiglie del 2003 si filtrerà un campione di donne regolarmente sposate, con entrambi i genitori viventi e aventi figli di 0-5 anni, per rendere l'analisi più parsimoniosa e omogenea secondo queste caratteristiche, così d'avere dei risultati più specifici e dettagliati, su una particolare tipologia di donne.

Capitolo 2

Famiglia e Soggetti Sociali 2003

2.1 Struttura dell'indagine

A partire dal 1993 l'Istat ha avviato il nuovo corso delle Indagini multiscopo sulle famiglie. Il Sistema si articola su sette indagini che coprono i più importanti temi di rilevanza sociale; per l'analisi prenderò in considerazione "Famiglia e Soggetti Sociali" che costituisce la principale fonte statistica sulla struttura familiare e sulle caratteristiche sociali della famiglia in Italia.

Le differenti tematiche che si susseguono nei questionari permettono di approfondire vari punti del vivere quotidiano: il ciclo di vita individuale e familiare, i rapporti interni alla famiglia, le reti di relazione con parenti, amici e vicinato, il sostegno ricevuto dalle famiglie e l'aiuto dato a persone non coabitanti, la cura e l'affidamento dei bambini, la vita di coppia e le prime nozze, la permanenza dei giovani in famiglia e le intenzioni di lasciare la famiglia di origine, le intenzioni riproduttive, la mobilità sociale, l'economia familiare e il lavoro domestico, le usanze e le tradizioni familiari, i servizi assistenziali alla famiglia, il rapporto con il mondo del lavoro e la ricerca del lavoro, i percorsi lavorativi, le caratteristiche dell'abitazione.

È importante raccogliere dalla viva voce dei cittadini queste informazioni, perché possono orientare gli interventi sociali e migliorare le condizioni di vita delle famiglie.

L'indagine è inserita nel [Programma Statistico Nazionale](#), l'insieme di rilevazioni statistiche che sono ritenute necessarie al Paese.

2.2 Strategia di campionamento

Il campione dell'indagine è a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio (comuni) secondo una strategia di campionamento volta a costituire un campione statisticamente rappresentativo della popolazione residente. Ogni famiglia viene estratta con criterio di scelta casuale dalle liste anagrafiche comunali. Nell'indagine Famiglie e Soggetti Sociali del 2003, sono state raggiunte 19.227 famiglie, per un totale di 49.451 individui, distribuiti in 848 comuni italiani di diversa ampiezza demografica.

L'insieme delle unità statistiche intorno alle quali si intende investigare, è costituita dalle famiglie residenti in Italia e dagli individui che ne fanno parte, al netto dei membri permanenti nelle convivenze.

Il periodo di riferimento è prevalentemente costituito da dodici mesi che precedono l'intervista, anche se per determinati quesiti il riferimento è il momento stesso dell'intervista, con l'inclusione di dati retrospettivi. L'indagine ha la finalità di fornire stime riferite a:

- L'intero territorio nazionale
- Le cinque ripartizioni geografiche (Italia Nord-Occidentale, Italia Nord-Orientale, Italia Centrale, Italia Meridionale, Italia Insulare)
- Le regioni geografiche (ad eccezione del Trentino Alto Adige le cui stime sono prodotte separatamente per le province autonome di Bolzano e Trento)
- Sei diverse aree basate sulla tipologia socio-demografica dei comuni

Le aree basate sulla tipologia socio-demografica dei comuni sono così definite:⁴

- “A1” *comuni centro dell' area metropolitana*: si tratta dei comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari;

⁴ Rapporto Istat 2003, Indagine multiscopo familiare “Famiglie e Soggetti Sociali”.

“A2” comuni appartenenti alla periferia delle aree metropolitane: costituiscono i comuni delle cinture urbane;

- “B” comuni non appartenenti all’area metropolitana suddivisi per dimensione demografica:

“B1” comuni aventi fino a 2.000 abitanti;

“B2” comuni da 2.001 a 10.000 abitanti;

“B3” comuni da 10.001 a 50.000 abitanti;

“B4” comuni con oltre i 50.000 abitanti;

Alle famiglie estratte nel campione, alcuni giorni prima dell'intervista viene inviata una lettera firmata dal Presidente dell'Istat dove viene presentata l'indagine. L'indagine ha cadenza quinquennale, quella del 2003 si è svolta nel periodo di novembre. I questionari sono somministrati da un rilevatore comunale che si reca presso le abitazioni delle famiglie munito di cartellino identificativo. Per una parte dei quesiti, le informazioni sono state raccolte per intervista diretta. Nei casi in cui l'individuo, per qualsiasi motivo, non sia stato disponibile all'intervista, le informazioni sono state fornite da un altro componente la famiglia. Per una serie di quesiti è stata invece prevista l'autocompilazione diretta del questionario da parte del rispondente.

I questionari:

- **Azzurro**, questionario base della rilevazione da somministrare, contiene cinque schede individuali (con quesiti individuali) e il questionario familiare (con quesiti familiari). Qualora i componenti siano più di cinque sono previste delle schede individuali aggiuntive (**questionario Bianco**).
- **Verde**, è il questionario somministrato per intervistare i componenti della famiglia di età 0-17 anni.
- **Arancio**, questionario somministrato ai componenti della famiglia con età maggiore a 18 anni, da compilare personalmente.

2.3 Disegno di campionamento

Il disegno di campionamento⁵ è di tipo complesso e si avvale di due differenti schemi. Nell'ambito di ognuno dei domini definiti dall'incrocio della regione geografica con le sei aree citate prima, i comuni vengono suddivisi in due sottoinsiemi sulla base della popolazione residente.

- L'insieme dei comuni Auto Rappresentativi (AR) costituito dai comuni di maggiore dimensione geografica
- L'insieme dei comuni Non Auto Rappresentativi (NAR) costituito dai rimanenti comuni.

Nell'ambito dell'insieme dei comuni AR, ciascun comune viene considerato come uno strato a se stante (campionamento a grappoli). Le unità primarie di campionamento sono rappresentate dalle famiglie anagrafiche estratte in modo sistematico dall'anagrafe del comune stesso; per ogni famiglia anagrafica inclusa nel campione vengono rilevate le caratteristiche oggetto d'indagine di tutti i componenti di fatto appartenenti alla famiglia.

Nell'ambito dei comuni NAR viene adottato un disegno a due stadi con stratificazione delle unità primarie. Le unità primarie sono i comuni, mentre le secondarie sono le famiglie anagrafiche; per ogni famiglia anagrafica inclusa nel campione vengono rilevate le caratteristiche oggetto d'indagine di tutti i componenti di fatto appartenenti alla medesima famiglia.

⁵ Rapporto Istat 2003, Indagine multiscopo familiare "Famiglie e Soggetti Sociali".

2.4 Analisi del campione e scelta di un sottocampione

I confini delle famiglie italiane si sono modificati notevolmente con il tempo, diventando sempre più incerti e flessibili, grazie anche alle modifiche dei ruoli all'interno del nucleo familiare che gli individui assumono nelle diverse età della vita.

I fenomeni di trasformazione della famiglia trovano origine anche in mutamenti demografici e sociali; la diminuzione dei matrimoni ed un corrispettivo aumento delle convivenze, l'aumento dell'occupazione femminile ed un relativo aumento delle coppie con entrambi i coniugi occupati, il ritardo dell'uscita dal nucleo familiare dei figli, l'aumento della vita media sono solo alcuni di tali aspetti. Soprattutto con l'innalzamento della vita media, l'anziano diventa un soggetto all'interno della famiglia identificato da molteplici ruoli; infatti il loro contributo alla famiglia può essere considerato sia come aiuto ad esse, ma anche un motivo di preoccupazione per la loro salute da parte dei figli adulti.

La famiglia sta dunque cambiando ed evolvendosi, e la fisionomia dei fattori modificanti trasforma anche le reti sociali in cui si inserisce la famiglia.

A livello descrittivo per prima cosa vedo la composizione familiare:

Tabella 2.1: Tipologia delle famiglie

Individui	Percentuale
Persona sola	9,7
Genitori con figli celibi-nubili	61,4
Coppia senza figli	17,0
Insieme di parenti o altre persone	1,1
Monogenitore maschio	1,3
Monogenitore femmina	7,2
Altre tipologie	2,3
Totale	100,0

In Italia si vede come le “famiglie unipersonali”, ovvero composte da un solo componente sono il 9,7%, mentre le famiglie con figli (61,4%) costituiscono la tipologia familiare più frequente. Accanto alla famiglia di stampo tradizionale, hanno fatto la comparsa nuove strutture, talvolta molto complesse e altamente differenziate, che

costituiscono delle realtà consolidate, tra queste si osservano le famiglie monogenitori, che sono quasi il 9%: si tratta prevalentemente di “monogenitore femmina”.

Un altro fattore importante dell’indagine è verificare la composizione per stato civile dei rispondenti.

Tabella 2.2: Stato civile

Stato civile	Percentuale
Celibe-nubile	35,8
Coniugato/a	51,5
Separato-divorziato	4,5
Vedovo/a	8,3
Totale	100,0

Si vede come la maggior parte del campione risulti essere coniugato (51,5%), mentre le persone celibi-nubili sono il 35,8 %, ciò che appare è che le separazioni e i divorzi sono in continua crescita; nel 1995 la percentuale era inferiore (circa il 3,8%⁶) mentre con i dati del 2003 si vede come in termini relativi questo fenomeno sia aumentato del 20%. Resta da aggiungere che nel confronto con l’Europa, in Italia ci si separa-divorzia in maniera minore, infatti risulta che nel nostro paese c’è una bassa incidenza nonostante la crescita registrata in questi ultimi anni.

Infine una ulteriore variabile da analizzare, è il numero di figli per nucleo familiare, e a seguire osservo la “quantità” di bambini di età 0-5 anni.

Tabella 2.3: Numero figli

N°figli	Percentuale	N°figli 0-5	Percentuale
0	29,8	0	91,3
1	27,0	1	7,0
2	32,4	2	1,6
≥3	10,8	≥3	0,1
Totale	100,0	Totale	100,0

Si vede come le famiglie con 2 figli sono la classe più rappresentativa, ma analizzando attentamente questa variabile, si osserva come la mediana sia attorno ad un figlio per

⁶ Rapporto annuale Istat 2001.

nucleo familiare; osservando i figli di età 0-5 anni noto che meno del 10% del campione ha un figlio piccolo, questi risultati sono in linea con la struttura della popolazione italiana.

Dopo aver visto questi risultati cerco di rendere l'analisi più omogenea, quindi creo un sottocampione di donne regolarmente sposate, aventi almeno un figlio di età compresa tra 0 e 5 anni, con entrambi i genitori viventi e analizzerò le aspettative di fecondità nei prossimi tre anni delle intervistate in rapporto agli scambi intergenerazionali e alle variabili socio-demografiche.

In conclusione prima di iniziare l'analisi esplorativa è da sottolineare il problema che si verifica molto spesso nelle indagini reali che è quello delle "risposte mancanti", dovute al fatto che alcuni intervistati non forniscono (in parte o in tutto) risposte al questionario che è stato loro somministrato. E' importante capire se i dati mancanti e i dati osservati hanno strutture comuni, così da comprendere se il dato mancante è completamente casuale, oppure è tipico di soggetti con determinate caratteristiche della variabile considerata. Si distinguono così diversi tipi di dati mancanti, ponendo come elemento cruciale da valutare, nel loro trattamento, se è possibile assumere che il meccanismo che li ha generati sia trascurabile, oppure comporti delle distorsioni.

Capitolo 3

Analisi esplorativa dei dati

3.1 Distribuzioni univariate delle variabili di interesse

Il sottocampione che prendo in considerazione è composto da 1385 donne coniugate, con almeno un figlio di età 0-5 anni e con entrambi i genitori viventi.

Le variabili che analizzo sono le seguenti:

- Intenzione di avere un figlio nei prossimi tre anni;
- Istruzione: della madre della donna intervistata, dell'intervistata e della suocera;
- Regione dell'intervistata (Macro-regione);
- Numero di figli di 0-5 anni dell'intervistata;
- Religiosità, frequenza con cui si reca in chiesa;
- Distanza dalla madre
- Frequenza con cui si vede e si sente con la madre;
- Grado di accordo delle seguenti affermazioni: a) Avere un figlio sarebbe peggio per la vicinanza affettiva tra lei e suoi genitori, b) Avere un figlio dipende dall'aiuto nell'attività di cura di figli da parte di altri famigliari non conviventi, c) Se avesse un altro figlio quanto sarebbe d'accordo sua madre/padre;
- Aiuto dei nonni;

3.1.1 Intenzione di avere un figlio nei prossimi tre anni

La variabile “intenzione di fecondità nei prossimi tre anni” sarà la variabile d’interesse, ovvero in seguito si cerca di analizzare quali delle variabili indipendenti influiranno significativamente su essa.

Creo le seguenti modalità di risposta:

- 1- (No) certamente no, probabilmente no;
- 2- (Si) certamente si, probabilmente si;

Tabella 3.1: “ Ha intenzione di avere figli nei prossimi 3 anni?”

	Frequenza	Percentuale
No	872	64.3
Si	484	35.7
Totale	1356	100.0
Risposte mancanti	29	2,1
Totale	1385	

Vedo che la maggior parte delle donne intervistate del sottocampione, risponde in maniera negativa (64,3%); questo aspetto è dovuto principalmente al fatto che esse hanno già uno o più figli; inoltre è utile considerare che la domanda fa riferimento a un intervallo di tempo molto breve e in futuro potrà con alta probabilità subire un cambiamento.

3.1.2 Istruzione dell’intervistata , della madre dell’intervistata e della suocera.

Si può valutare quanto il livello d’istruzione influenza direttamente le intenzioni di fecondità. Ma il livello d’istruzione può avere un effetto anche sulle relazioni tra genitori e figli; l’ipotesi è che la vicinanza fra le generazioni risulti meno diffusa quando i genitori hanno livelli di istruzione più elevati.

In questo paragrafo analizzo la semplice variabile “istruzione” attraverso tabelle di frequenza, per vedere come è strutturato il sottocampione, nei capitoli successivi

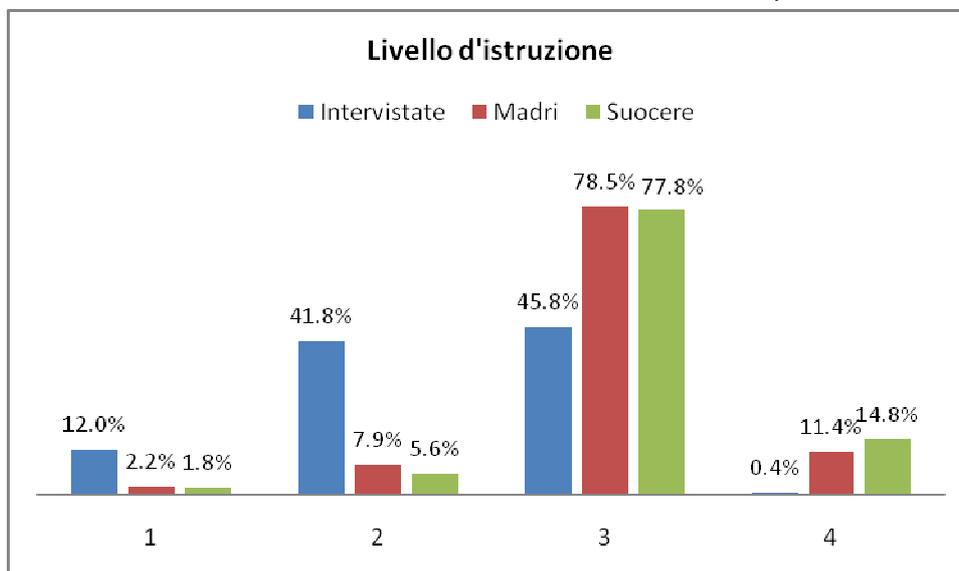
svilupperò e confronterò i vari modelli, per verificare se l'ipotesi esposta in precedenza influisce sulle aspettative di fecondità.

Le donne intervistate aventi figli di età compresa tra i 0 e 5 anni, con entrambi i genitori viventi hanno un'istruzione decisamente più alta rispetto alle suocere e alle madri, questo ovviamente dettato dal fatto che al giorno d'oggi si hanno molte più possibilità di svolgere e completare studi, che in passato erano affrontati solo dalla classe sociale più agiata.

Creo delle semplici variabili univariate, dove accorpo in macro-gruppi i livelli di studi affrontati nel seguente modo:

1. Specializzazione post-laurea, Laurea e Diploma universitario → **Alta istruzione**
2. Diploma superiore (4-5 anni) → **Media istruzione**
3. Diploma superiore (2-3 anni), Licenza media inferiore e Licenza elementare → **Bassa istruzione**
4. Nessun titolo e Nessun titolo (analfabeta) → **Senza istruzione**

Grafico 3.1: Confronto livello d'istruzione tra intervistate selezionate, madri e suocere.



Come riferito in precedenza, si vede come le donne intervistate hanno decisamente un livello d'istruzione più elevato rispetto le madri e le suocere, in media si osserva che più del 50 % delle donne intervistate ha un'istruzione medio-alta, contro il 9-10 % delle madri e suocere.

Analizzo ora la relazione tra l'istruzione dell'intervistata e l'istruzione della madre, per prima cosa accorro ulteriormente la variabile, ovvero la rendo dicotomica, quindi:

- ✚ **Alta Istruzione** → Diploma superiore (4-5 anni), Specializzazione post-laurea, Laurea e Diploma universitario
- ✚ **Bassa Istruzione** → Diploma superiore (2-3 anni), Licenza media inferiore e Licenza elementare, Nessun titolo e Nessun titolo (analfabeta)

Tabella 3.2: Relazione tra istruzione delle madri e delle intervistate selezionate.

		Istruzione madre		Totale
		Alta	Bassa	
Istruzione dell'Intervistata	Alta	17.2%	82.8%	100.0%
	Bassa	2.4%	97.6%	100.0%
Totale		10.4%	89.6%	100.0%

Dalla tabella si nota che c'è una forte associazione tra l'istruzione delle madri e quella delle figlie: tra le figlie con istruzione elevata pochissime hanno la madre poco istruita (2,4%), mentre questo è più frequente tra le donne con istruzione più bassa (17,2%).

Per l'analisi finale considero l'istruzione della madre e dell'intervistata, in quanto la variabile della suocera è molto simile a quella della madre.

3.1.3 Regione di residenza

Prendo in considerazione questa variabile, in modo tale d'avere un'idea sulla provenienza del sottocampione di donne intervistate.

Tabella 3.3: Regione di residenza delle intervistate selezionate

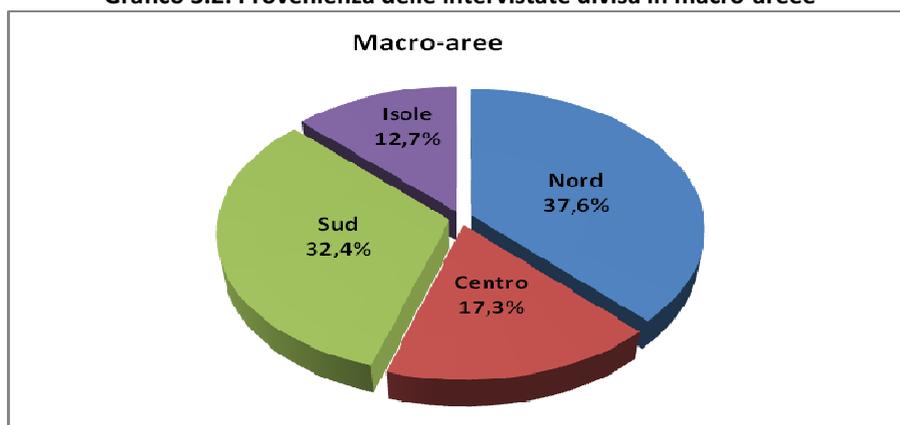
Regione	Freq.	Percentuale	Regione	Freq.	Percentuale
Piemonte	91	6.6	Lazio	62	4.5
Lombardia	121	8.7	Abruzzo	62	4.5
Trentino-Alto Adige	78	5.6	Molise	42	3.0
Veneto	88	6.4	Campania	106	7.7
Friuli-Venezia Giulia	44	3.2	Puglia	113	8.2
Liguria	32	2.3	Basilicata	35	2.5
Emilia Romagna	67	4.8	Calabria	91	6.6
Toscana	76	5.5	Sicilia	128	9.2
Umbria	45	3.2	Sardegna	48	3.5
Marche	56	4.0	Totale	1385	100.0

E' opportuno creare delle macro-aree, ovvero riunire le regioni Italiane in:

- 1) **Nord** : Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli V.G., Emilia Romagna
- 2) **Centro** : Toscana , Marche, Lazio, Umbria
- 3) **Sud** : Abruzzo, Campania, Molise, Puglia, Calabria, Basilicata
- 4) **Insulare** : Sicilia, Sardegna

Per avere una sintesi che permetta di facilitare la lettura della provenienza, creo il seguente grafico a torta.

Grafico 3.2: Provenienza delle intervistate divisa in macro-aree



Si osserva che c'è una maggiore percentuale al nord Italia (37,6%), questo perchè è la macro-area dove risiede la maggior parte della popolazione, a seguire troviamo il sud (32,4%), il centro (17,6%) e infine la parte insulare dell'Italia (12,7%).

3.1.4 Numero figli di età 0-5 anni dell'intervistata.

Dall'indagine multiscopo sulle famiglie, prendo il sottocampione, cioè prendo in considerazione, come detto in precedenza, le donne sposate e con entrambi i genitori viventi.

Tabella 3.4: Donne selezionate per numero di figli di età 0-5 anni

Numero bambini	Frequenza	Percentuale
1	1102	79.6
2	271	19.6
≥3	12	0.9
Totale	1385	100.0

Nel sottocampione considerato (donne coniugate con almeno un figlio di età compresa tra 0-5 anni), un 80% ha un solo figlio piccolo, mentre la restante percentuale ne ha più di uno.

Per completezza vedo come si distribuiscono per età le donne intervistate aventi le caratteristiche sopraelencate.

Tabella 3.5: Distribuzione per età delle donne selezionate

Età	Frequenza	Percentuale
Meno di 25	54	3.9
25-29	270	19.5
30-34	512	37.0
35-39	420	30.3
40 e più	129	9.3
Totale	1385	100.0

Si vede che l'età mediana è concentrata nell'intervallo 30-34 anni, è un risultato che rispecchia l'età media al primo figlio oggi in Italia (30,1)⁷; per quanto questa tabella non indichi propriamente questo, le donne Italiane fanno figli più tardi rispetto a quasi tutte le altre donne europee. Le ragioni che spingono le donne a rimandare la genitorialità, sono del tutto comprensibili. Prima occorre raggiungere una ragionevole

⁷ Istituto Superiore di Sanità. Primo figlio in Italia. *Registro Nazionale procreazione (2007)*.

sicurezza economica, una sufficiente organizzazione familiare per la gestione dei figli, la maturità emotiva che fa della procreazione una scelta autonoma, non un obbligo sociale.

Osservo infine, se le intervistate hanno altri figli di età superiore a 0-5 anni, quindi creo una nuova variabile del dataset che chiamo “figli_over5”.

Tabella 3.6: Figli di età superiore ai 5 anni delle donne selezionate

Numero figli	Frequenza	Percentuale
0	832	60,1
1	439	31,7
≥ 2	114	8,2
Totale	1385	100,0

Il 60% delle donne non ha figli di età superiore ai 5 anni mentre il restante possiede almeno un altro figlio. Questa variabile con grande probabilità avrà un significato nei rapporti intergenerazionali.

3.1.5 Religiosità, frequenza con cui si reca in chiesa con il partner.

Uno dei dati che risulta essere interessante per le “aspettative di fecondità” in Italia è la frequenza con cui ci si reca a partecipare a funzioni religiose. Un indicatore della religiosità può essere ricavata dal rito di celebrazione del matrimonio.

I matrimoni religiosi in Italia negli ultimi anni sono diminuiti contro un forte aumento del rito civile⁸; esistono notevoli differenze tra le diverse aree del paese, infatti il matrimonio religioso mantiene un alto tasso in quasi tutte le regioni del Sud Italia. L'aumento dei matrimoni civili è dovuto ad una serie di fattori: sono aumentati i matrimoni misti e quando uno solo degli sposi è straniero, la ragione del matrimonio civile viene portata anche dalla disparità di culto, inoltre è stata rilevata da più fonti una progressiva disaffezione verso il sentimento religioso.

⁸ Rapporto annuale Istat 2007.

Dalla seguente tabella vedo se la donna intervistata si è sposata attraverso il rito religioso o civile.

Tabella 3.7: Tipologia di rito matrimoniale

	Frequenza	Percentuale
Civile	190	13.7
Religioso	1195	86.3
Totale	1385	100.0

Si nota che l'86% delle donne è sposata attraverso il matrimonio religioso, contro un 14% che ha scelto il rito civile.

In considerazione a quanto detto prendo anche la variabile “frequenza con cui partecipa a funzioni religiose con il partner”, che successivamente sarà d’interesse per il modello finale (variabile di controllo).

Creo le seguenti modalità:

1. **Spesso** → tutti i giorni, qualche volta a settimana, una volta a settimana
2. **Qualche volta** → qualche volta al mese, qualche volta all'anno
3. **Mai** → Mai

Tabella 3.8: Frequenza con cui partecipa a funzioni religiose con il partner

	Frequenza	Percentuale
Spesso	431	31.7
Qualche volta	814	59.9
Mai	113	8.3
Totale	1358	100.0
Risposte mancanti	27	1,9
Totale	1385	

Da più di trent'anni tutte le rilevazioni concordano nell'attestare una frequenza regolare alla messa molto alta rispetto ad altri paesi d'Europa: stabilmente attorno al 30 per cento, cui va aggiunto un 20 per cento che va a messa da una a tre volte al mese e un altro 30 per cento che ci va a Natale, a Pasqua e nelle grandi festività.

Gli esperti di sociologia religiosa hanno sinora accreditato come validi questi dati, ripetutamente raccolti con interviste da un campione della popolazione italiana. Semmai sono i preti ad esprimere in proposito dubbi e perplessità.

Da un'indagine tra il clero in Italia, condotta nel 2003 da Franco Garelli⁹, risulta che molti parroci ritengono la frequenza alla messa non stabile ma in diminuzione e stimano attorno al 20-22 per cento la media nazionale di chi va in chiesa ogni domenica, ossia 8-10 punti in meno rispetto alle survey.

Osservando i dati vedo che nel sottocampione selezionato di donne, partecipano “spesso” a funzioni religiose il 31,7%, quindi in linea con le rilevazioni passate, mentre noto che l’8,3% delle intervistate non frequenta mai luoghi di culto (decisamente in aumento rispetto il passato).

Spesso si può comunque incorrere ad una sovrastima delle risposte positive per tre motivi (Dalla Zuanna e Castegnaro¹⁰):

- Un primo motivo è la maggiore propensione a rispondere in questa materia che hanno le persone più religiose di bassa istruzione, rispetto alle altre.
- Un secondo motivo è il diverso significato che la domanda sulla frequenza alla messa può assumere per chi la fa e per chi la riceve. L'intervistatore vuole misurare un preciso comportamento, mentre alcuni rispondenti pensano piuttosto a dar conto della propria generale adesione alla funzione religiosa.
- Un terzo motivo è la volontà, più o meno consapevole, di dare di sé un'immagine coerente con i propri convincimenti profondi.

Nell'analisi che svolgerò, utilizzo come variabile predittiva la “frequenza con cui partecipa a funzioni religiose con il partner”.

3.1.6 Distanza dell'intervistata dalla madre.

La variabile “distanza dalla madre” è molto importante per capire le relazioni intergenerazionali e gli scambi di aiuti. Gli studi condotti ad oggi in Italia, hanno mostrato che le determinanti di una maggiore vicinanza geografica ed un più frequente

⁹Garelli F. (2003). Sfide per la chiesa del nuovo secolo. *Indagine sul clero in Italia*, Il Mulino

¹⁰ Dalla Zuanna & Castegnaro (2006). Studiare la pratica religiosa: differenze fra rilevazione diretta e dichiarazioni degli intervistati sulla frequenza alla messa, *Polis*.

contatto tra genitori e figli sono di vario tipo, sia demografico che socio-economico¹¹. Ad esempio, i genitori anziani tendono ad avvicinarsi ai figli in caso di vedovanza, o di cattive condizioni di salute. Inoltre, tradizionalmente, il ruolo di cura dei genitori anziani è affidato alle figlie femmine, che quindi hanno spesso un maggior contatto con i genitori rispetto ai loro fratelli.

“La convivenza fra nonni e nipoti oggi non è una situazione frequente; comunque, quasi il 10 per cento dei nonni abita nella stessa casa con almeno 1 nipote, una frequenza che aumenta con l’età dei nonni, specie delle nonne ”¹².

La “vicinanza” di certo giova a stabilire una relazione più profonda, considerato che l’84,2% dei nonni si prende cura dei nipoti (81,2 i nonni e 87,0 le nonne) in almeno qualche occasione mentre il 29,8% di essi è sempre “presente” quando i genitori lavorano. E questo per non parlare del potenziale educativo dei nonni, ricchi di risorse e in grado di offrire un valido apporto per lo sviluppo dell’identità personale dei giovani.

Verifico a che distanza le donne selezionate abitano rispetto alla madre, nel momento in cui viene svolta l’indagine (2003).

Creo i seguenti macrogruppi:

1. Insieme a lei, altro appartamento nella stessa casa, entro 1 Km
2. Stesso comune, < 16 Km
3. 16 Km – 50 Km, > 50 Km
4. All'estero

Tabella 3.9: Distanza dell’intervistata dalla madre

	Frequenza	Percentuale
Entro 1 Km	505	36,5
<16 Km	547	39,5
≥16Km	266	19,2
All'estero	67	4,8
Totale	1385	100,0

¹¹ Hank, K. (2007). Proximity and contacts between older parents and their adult children: a European comparison. *Journal of Marriage and the Family*. vol.69, 157-173

¹² Rapporto annuale Istat 1999.

La vicinanza fisica in Italia è in ogni caso molto frequente visto che oltre il 36% delle donne abita dalla madre entro 1 km, questa percentuale sale oltre il 70% se prendiamo un raggio di distanza pari a 16 km.

3.1.7 Frequenza con cui l'intervistata vede e sente la madre

Un'altra importante dimensione per i rapporti intergenerazionali, sono i contatti, ovvero le frequenze con cui l'intervistata vede e sente la madre.

Creo dei gruppi per le variabili “quante volte vede la madre la donna intervistata ” e “quante volte sente la madre”, quindi:

1. Tutti i giorni, Qualche volta a settimana
2. Una volta a settimana, Qualche volta al mese
3. Qualche volta all'anno, Mai

Tabella 3.10: Frequenza con cui l'intervistata vede sua madre

	Frequenza	Percentuale
Qualche volta a settimana	998	73,3
Qualche volta al mese	211	15,5
Qualche volta all'anno- Mai	152	11,1
Totale	1361	100
Risposte mancanti	24	1,7
TOTALE	1385	

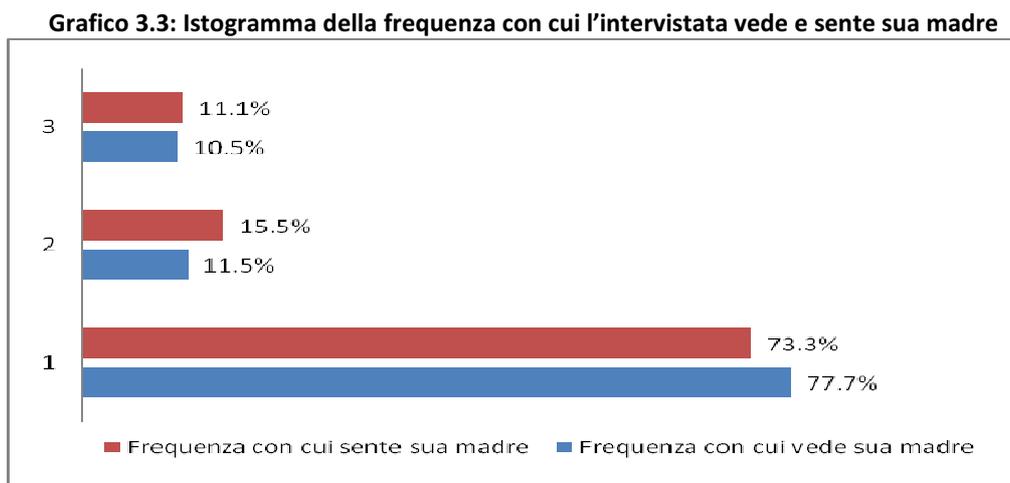
Oltre il 70% delle donne va a trovare la madre (e viceversa) più volte alla settimana, mentre l'11,1% di loro non va quasi mai a fare visita.

Tabella 3.11: Frequenza con cui l'intervistata sente sua madre

	Frequenza	Percentuale
Qualche volta a settimana	1058	77,7
Qualche volta al mese	156	11,5
Qualche volta all'anno- Mai	147	10,8
Totale	1361	100,0
Risposte mancanti	24	1,7
TOTALE	1385	

Vedo che la percentuale aumenta per le donne che sentono la propria madre più volte alla settimana rispetto al “vedere”, circa il 78%. Colpisce molto l’alta percentuale di chi sente qualche volta durante l’anno o mai la madre, quasi l’11%. Probabilmente la spiegazione sta nel fatto che alcune donne coabitano o si vedono spesso con essa e di fatto non ha alcun senso la variabile “sentirsi”.

Attraverso il seguente istogramma metto in relazione le due variabili, per un semplice confronto diretto e per facilitare la lettura dei dati analizzati.



3.1.8 Avere un figlio sarebbe peggio per la vicinanza affettiva tra lei e suoi genitori

Aquilino W. S.¹³ in un suo articolo sostiene che i genitori danno una valutazione più positiva dei loro rapporti con i figli rispetto a quella espressa dai figli stessi e, i suoi risultati sostengono questa ipotesi soprattutto per la ‘vicinanza affettiva’. Nell’analizzare questa variabile prendo in considerazione le risposte delle donne intervistate che daranno una loro opinione rispetto al rapporto con i propri genitori.

Creo le seguenti macro categorie per la variabile: “ *Avere un figlio sarebbe peggio per la vicinanza affettiva tra lei e i suoi genitori?* ”

¹³ Aquilino W.S. (1999). Two views of one relationship: Comparing parents’ and young adult children’s reports of the quality of intergenerational relations, *Journal of marriage and family*. Vol. 61, No. 4

- 1- Peggio, molto peggio;
- 2- Indifferente;
- 3- Molto meglio, meglio;

Tabella 3.12: Avere un figlio peggiora il rapporto affettivo con i suoi genitori?

	Frequenza	Percentuale
Peggio	58	4,4
Indifferente	922	70,3
Meglio	332	25,3
Totale	1312	100,0
Risposte Mancanti	73	5,2
TOTALE	1385	

Noto che c'è molta indifferenza, circa il 70%, mentre per il 25% delle donne intervistate, avendo un ulteriore figlio, migliorerebbe il rapporto affettivo, contro un 4,4% che sostiene l'opposto.

3.1.9 Avere un figlio dipende dall'aiuto nell'attività di cura di figli da parte di altri famigliari non conviventi

Questa variabile è molto importante soprattutto per una famiglia con a carico bambini di età inferiore ai 3 anni, dove ci sono varie opportunità a cui le famiglie possono rivolgersi: a) affidamento in strutture scolastiche (asilo nido), b) affidamento ad altri famigliari, c) affidamento a vari enti privati (baby sitter, ludoteche).

Ad esempio, si nota che la madre, pur avendo il diritto di usufruire di periodi di assenza dal lavoro per il primo anno di vita del bambino, ha spesso difficoltà a provvedere all'assistenza del piccolo; qui si inserisce il nido (istituzione di carattere assistenziale ed educativo derivante da esigenze della società moderna), che le viene in aiuto accogliendo minori dai tre mesi ai 3 anni di età, ma in questa istituzione c'è un "tetto" massimo (numero chiuso d'iscritti), quindi non tutte le famiglie possono usufruire del servizio.

Da qui nasce lo studio di questa variabile, ovvero capire se l'averne un figlio dipende dall'aiuto nelle attività di cura dei figli da parte di altri famigliari non conviventi. L'aiuto è pure caratterizzato nell'andare a prendere a scuola il figlio e via dicendo.

Per semplificare la variabile "Avere un figlio dipende dall'aiuto nelle attività di cura dei figli da parte di altri famigliari non conviventi?", creo le seguenti modalità :

- No → poco, per niente
- Si → molto, abbastanza

Tabella 3.13: "Avere un figlio dipende dall'aiuto nelle attività di cura dei figli da parte di altri famigliari non conviventi?"

	Frequenza	Percentuale
No	743	56.6
Si	570	43.4
Totale	1313	100.0
Risposte mancanti	72	5,2
TOTALE	1385	

Si osserva che per le donne intervistate aventi figli di 0-5 anni, sposate e con entrambi i genitori viventi (il sottocampione selezionato), l'averne un altro figlio dipende dall'aiuto che avrà da parte di altri famigliari non conviventi, per il 43,4%, mentre per la restante percentuale non c'è influenza diretta.

3.1.10 Se avesse un figlio quanto sarebbero d'accordo sua madre e suo padre

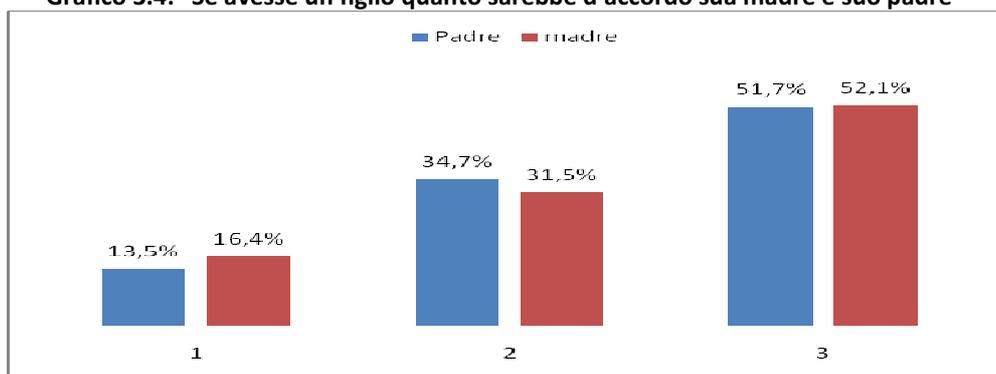
In questa variabile che riguarda la dimensione dei rapporti intergenerazionali, è importante fare attenzione (come per il resto dei predittori precedenti riguardanti le relazioni tra figli-genitori) che le risposte che considero sono riferite unilateralmente alle donne aventi figli di 0-5 anni (nel mio sottocampione), e dalle analisi condotte in passato da Aquilino¹⁴, le figlie hanno una visione più negativa rispetto la madre e il padre.

¹⁴ Aquilino W.S. (1999). Two views of one relationship: Comparing parents' and young adult children's reports of the quality of intergenerational relations, *Journal of marriage and family*. Vol. 61, No. 4

Per prima cosa creo delle modalità più sintetiche per la variabile “ *Se avesse un figlio, quanto sarebbero d'accordo sua madre e suo padre?*”:

1. Contrario, molto contrario
2. Indifferente
3. D'accordo, molto d'accordo

Grafico 3.4: “Se avesse un figlio quanto sarebbe d'accordo sua madre e suo padre”



Vedo che c'è poca differenza tra madre e padre, si distribuiscono omogeneamente; in media il 52% delle donne intervistate risponde che i genitori sarebbero d'accordo, contro il 16,4% per le madri e il 13,5% dei padri, che sarebbero contrari, secondo il pensiero delle donne del nostro sottocampione.

3.1.11 Aiuto dei nonni del bambino non residenti con l'intervistata

“Ogni persona, nel corso della vita, assume, in ambito familiare e sociale, diversi ruoli a seconda delle diverse esperienze ed attività in cui si trova coinvolta. Tra i molteplici eventi che costringono un individuo a ricercare nuovi ruoli vi è la nascita di un nipote, che rivoluziona i dinamismi relazionali dei vari componenti della struttura familiare, dai genitori fino ai novelli nonni. Si instaurano, infatti, rapporti intergenerazionali, con forti implicazioni, affettive ed emotive, poiché i nonni danno vita con i nipoti ad un rapporto diretto, istintivo, talora molto solido, a volte in armonia coi genitori, a volte in contrasto con loro.”¹⁵

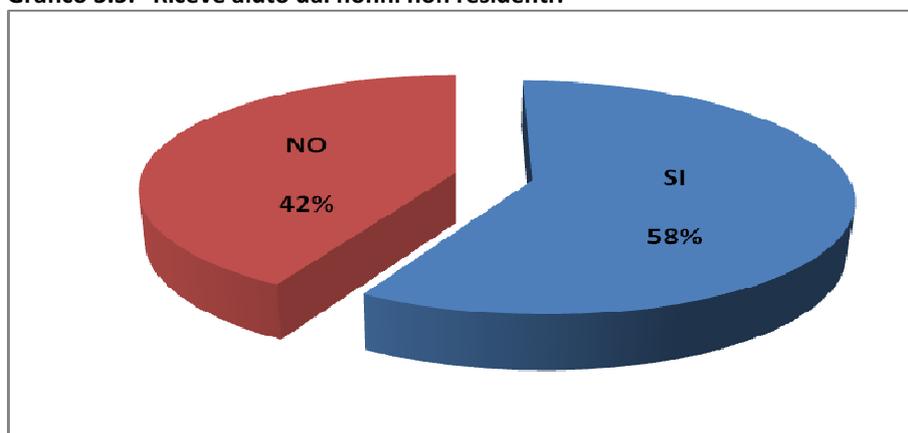
¹⁵ Luisa Fiorentino (2004), Il ruolo educativo dei nonni. <http://www.uni-ulm.de/>

La "nonnità" dunque richiede una ridefinizione di ruoli, competenze e funzioni, suscita nuove energie e soddisfazioni, ma può far nascere conflittualità. Essa viene vissuta diversamente, in base alle caratteristiche individuali di ogni persona: alcuni assumono positivamente il ruolo di nonno, considerandola un'esperienza gratificante, un nuovo motivo di vita che permette loro di mantenere la propria funzione generativa; per altri invece essere nonni significa essere diventati vecchi, inutili, sostituiti dai figli - divenuti genitori -, esclusi dal campo della fertilità e della procreazione, fino a giungere ad un rifiuto del ruolo stesso.

La famiglia e i rapporti interpersonali inoltre sono profondamente mutati: basti pensare che in passato il divorzio non esisteva quasi, che il padre, per lavoro o per mentalità, era spesso assente ed era la donna ad occuparsi interamente della famiglia e dell'educazione dei figli; i vecchi nonni inoltre erano trattati con estrema riverenza e spesso vivevano assieme ai figli e ai nipoti. Oggi la figura di "nonno" si presenta come una persona indipendente (spesso lavora ancora), legato alla famiglia ma allo stesso tempo al di fuori di essa. I contatti con i nipoti tuttavia non mancano, sono meno "prolungati" ma frequenti e molto significativi per entrambi.

In questa variabile considero l'aiuto dei nonni non residenti nel gestire i figli di 0-5 anni delle donne del sottocampione da me selezionato.

Grafico 3.5: "Riceve aiuto dai nonni non residenti?"



Nelle grafico si vede che il 58% delle donne riceve aiuti per i propri figli, il che è poco superiore alla metà e significa che la restante percentuale non gode di questi "sostegni", per vari possibili motivi (distanza, rapporti negativi, problemi di salute).

In seguito si vedrà se questa variabile inciderà in maniera significativa sulle aspettative di fecondità.

3.2 Relazione tra tempo impiegato per andare a visitare la madre, e distanza abitativa.

In questo paragrafo vado a verificare la relazione tra il tempo impiegato dalle donne (del sottocampione) ad andare a trovare la madre con la distanza dall'abitazione.

Nella seguente tabella per il tempo impiegato a raggiungere la madre, considero due macro-gruppi

Tabella 3.14: Ore totali che impiega la donna intervistata a raggiungere la madre

Ore Totali	Frequenza	Percentuale valida
< 1 ora	758	85,6
≥ 1 ora	128	14,4
Totale	886	100,0
Risposte mancanti	499	36,0
TOTALE	1385	

Come si può notare dalla tabella ci sono moltissime risposte mancanti, questo dovuto con grande probabilità ad un errore di rilevazione, in quanto la domanda posta nell'indagine è “quante ore impiega per andare a trovare sua madre? E quanti minuti?”; ciò suggerisce che alcuni soggetti abbiano risposto solo in minuti, nonostante il “tempo impiegato” fosse stato superiore ai 60 minuti.

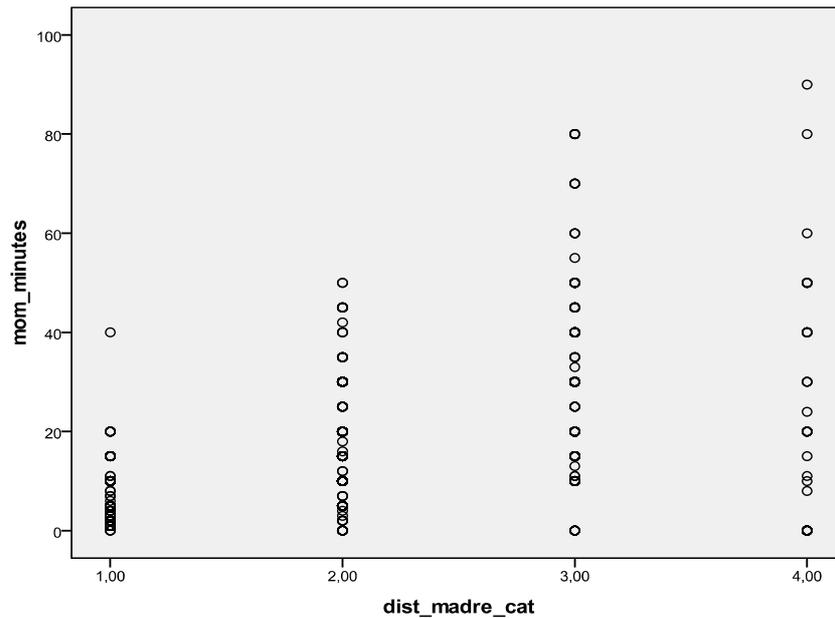
Per valutare tale errore creo un diagramma di dispersione dove inserisco nell'ascisse la distanza della madre (categorizzata) e nelle ordinate metto i minuti.

Ripropongo per semplicità di lettura i macrogruppi sulla variabile “distanza”:

1. Insieme a lei, altro appartamento nella stessa casa, entro 1 Km
2. Stesso comune, < 16 Km
3. 16 Km – 50 Km, > 50 Km
4. All'estero

Quindi costruisco il seguente grafico:

Grafico 3.6: Dispersione tra minuti e distanza dalla madre



Nel grafico osservo che i minuti dovrebbero essere sotto i 60 minuti e quindi si può comprendere come ci sia stato un errore tecnico nel rilevare i dati.

A questo punto si nota dal grafico di dispersione che l'errore sta nella rilevazione delle ore, ovvero che chi ha indicato meno di 1 ora (nelle ore impiegate a raggiungere la madre) in verità abbia risposto nella variabile "minuti", superando così la soglia dei 60 min (esempio: invece di scrivere 1 ora e 20 minuti, ha scritto 0 ore e 80 minuti).

Per sistemare questi problemi dei dati, creo una variabile delle ore e assumo che le risposte mancanti siano dovute al fatto che chi ha risposto solo nei minuti, non ha riportato le ore, quindi correggo le non risposte come se fossero "0 ore"

Successivamente trasformo le ore in minuti (moltiplico il numero di ore per 60), e creo una variabile nuova "ore_in_min", il passo conclusivo sarà quello di sommare la variabile dei minuti "min_mom" con "ore_in_min" così d'avere un unico predittore che indichi in modo corretto il tempo (in minuti) impiegato dalla donna intervistata per raggiungere la madre.

Questa nuova variabile si chiamerà "tot_min_mom".

Ricalcolo la tab. 3.14 codificando la nuova variabile:

1. < 60 minuti
2. ≥ 60 minuti

Tabella 3.15: Minuti totali che impiega l'intervistatrice per raggiungere la madre

Minuti Totali	Frequenza	Percentuale
< 60 minuti	1204	90,1
≥60 minuti	133	9,9
Totale	1337	100,0
Risposte mancanti	48	3,5
Totale	1385	

Facendo questa semplice trasformazione, la prima cosa che colpisce è la sensibile diminuzione delle risposte mancanti, che passano dal 36% al 3,5%.

Ora metto in relazione la distanza con il tempo impiegato nel raggiungere l'abitazione della madre.

Tabella 3.16: Incrocio della variabile distanza dalla madre con il tempo impiegato in minuti

		Minuti		Totale
		1	2	
Distanza dalla madre	≤ 1 Km	480	0	480
	Percentuale	100,0%	0,0%	100,0%
	Tra 1 – 16 Km	544	0	544
	Percentuale	100,0%	0,0%	100,0%
	>16 Km	251	12	263
	Percentuale	95,4%	4,6%	100,0%
	All'estero	47	3	50
	Percentuale	94,0%	6,0%	100,0%
	Totale	1322	15	1337
	Percentuale	98,9%	1,1%	100,0%

Si nota come le donne del sottocampione analizzato che abitano a meno di 16 chilometri dalla residenza della madre, si trovano tutte a meno di 60 minuti, invece come mi attendevo, coloro che abitano ad una distanza superiore, impiegano anche più di un' ora per raggiungere l'abitazione della madre, anche se la percentuale è davvero minima (10,6 %). Questo conferma quanto visto in questo paragrafo, dove appunto tendenzialmente si preferisce risiedere vicino alla madre e il tempo impiegato nel raggiungerla è sotto i 60 minuti.

In seguito nel modello analizzerò semplicemente la variabile "distanza", in quanto i risultati confermano la dipendenza delle due variabili appena analizzate.

3.3 Analisi descrittive conclusive: bivariate

I risultati precedenti hanno offerto una prima panoramica sul campione di donne sposate, aventi figli di 0-5 anni e con entrambi i genitori viventi.

Ora voglio fare emergere le relazioni che le variabili esplicative hanno con la variabile dipendente. Va sottolineato come, volendo analizzare le relazioni tra le variabili e non solamente descrivere la qualità dei dati, si debba prendere in considerazione le unità statistiche pesandole. Poiché si tratta di dati campionari, le unità appartenenti al campione sono rappresentative delle unità della popolazione che non sono incluse nel campione. Il piano di campionamento dell'indagine in questione, inoltre, è complesso, e quindi le probabilità di estrazione dai diversi strati non sono tutte uguali. Di conseguenza, si attribuisce ad ogni unità campionaria un peso che indica il numero di unità della popolazione rappresentate dall'unità medesima (coefficiente di riporto all'universo). L'assunzione forte che si fa è quella di un comportamento omogeneo, ai fini del fabbisogno conoscitivo, all'interno degli strati del campione.

Considero le seguenti variabili indipendenti, relative ai legami intergenerazionali, ovvero:

- Distanza dalla madre.
- Frequenza con cui si vede e si sente con la madre;
- Avere un figlio sarebbe peggio per la vicinanza affettiva tra lei e suoi genitori;
- Avere un figlio dipende dall'aiuto nell'attività di cura di figli da parte di altri familiari non conviventi;
- Se avesse un altro figlio quanto sarebbero d'accordo sua madre/padre;
- Aiuto dei nonni non residenti con l'intervistata;

Le variabili rimanenti, ovvero: *Istruzione dell'intervistata*, *Istruzione della madre*, *Regione dell'intervistata (Macro-regione)*, *Numero di figli di 0-5 anni dell'intervistata*, *Religiosità (frequenza con cui si reca in chiesa con il partner)*, decido di utilizzarle come variabili di controllo.

Procedo per passi, iniziando dalla *distanza dalla madre*; come fatto nelle analisi di frequenza categorizzo la variabile indipendente, ovvero:

1. Tutti i giorni, Qualche volta a settimana
2. Una volta a settimana, Qualche volta al mese
3. Qualche volta all'anno, Mai

Tabella 3.17: Intenzioni riproduttive al variare della distanza dalla madre

		Distanza dalla madre				Totale
		< 1 Km	1 – 16 Km	> 16 Km	Estero	
Intenzione di avere un figlio nei prossimi 3 anni	No	388.755	434.924	191.354	47.314	1.062.348
	Percentuale	66,2%	64,1%	62,1%	66,2%	64,6%
	Si	198.391	243.429	116.768	24.154	582.744
	Percentuale	33,8%	35,9%	37,9%	33,8%	35,4%
Totale		587.146	678.353	308.123	71.469	1.645.093
Percentuale		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Si può facilmente notare come le differenze a seconda della distanza dalla madre siano abbastanza sottili; il primo e l'ultimo gruppo sono omogenei tra di loro e questo vale anche per i restanti ultimi due gruppi. In seguito attraverso uno studio più approfondito verificherò se tale variabile avrà un apporto significativo verso le aspettative di fecondità.

Passo a vedere come rispondono le donne in base alla *frequenza nel vedere loro madre*;

Tabella 3.18: Intenzioni riproduttive al variare della frequenza nel vedere la madre

		Frequenza con cui vedono la madre			Totale
		Qualche volta a settimana	Qualche volta al mese	Qualche volta all'anno	
Intenzione di avere un figlio nei prossimi 3 anni	No	753.127	180.801	114.775	1.048.705
	Percentuale	63,2%	71,2%	66,4%	64,8%
	Si	439.283	73.022	57.985	570.292
	Percentuale	36,8%	28,8%	33,6%	35,2%
Totale		1.192.410	253.824	172.760	1.618.997
Percentuale		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

E' interessante vedere come ci sia una sensibile variazione (probabilmente significativa) nella categoria 2 (una volta a settimana, qualche volta al mese), dove

diminuisce la percentuale di intervistate che desiderano avere figli. La variabile studiata potrebbe quindi influire sulle aspettative di avere un figlio nei prossimi tre anni.

Continuo l'analisi andando a considerare la *frequenza con cui l'intervistata si sente con la madre*. Utilizzo la stesse modalità della variabile studiata in precedenza.

Tabella 3.19: Intenzioni riproduttive al variare della frequenza nel sentire la madre

		Frequenza con cui sente la madre			Totale
		Qualche volta a settimana	Qualche volta al mese	Qualche volta all'anno	
Intenzione di avere un figlio nei prossimi 3 anni	No	792.671	128.704	127.328	1.048.705
	Percentuale	62,3%	72,9%	75,1%	64,8%
	Si	480.228	47.936	42.126	570.292
	Percentuale	37,7%	27,1%	24,9%	35,2%
Totale		1.272.900	176.641	176.641	1.618.997
Percentuale		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Al diminuire della “frequenza” con cui la donna sente la propria madre, si ha un aumento percentuale di coloro che non hanno intenzione di avere figli nei prossimi tre anni, questo può portare tale predittore a risultare significativo nell'analisi della mia dipendente.

Proseguo lo studio, *considerando se l'aver un figlio sarebbe peggio per la vicinanza affettiva tra lei e i suoi genitori*.

Tabella 3.20 Intenzioni riproduttive al variare della variabile “Avere un figlio porta ad un deterioramento della vicinanza affettiva dei genitori dell'intervistata”

		Avere un figlio sarebbe peggio per la vicinanza affettiva con i suoi genitori			Totale
		Meglio	Indifferente	Peggio	
Intenzione di avere un figlio nei prossimi 3 anni	No	174.220	783.706	61.101	1.019.028
	Percentuale	43,2%	70,6%	80,7%	64,1%
	Si	229.425	326.197	14.640	570.263
	Percentuale	56,8%	29,4%	19,3%	35,9%
Totale		403.645	1.109.903	75.741	1.589.291
Percentuale		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Si vede chiaramente che l'intenzione di avere figli è molto più frequente tra chi pensa che un eventuale nascita accresca la vicinanza affettiva con i genitori (56,8%).

Vado ora a vedere l'incrocio con la variabile "avere un figlio dipende dall'aiuto nell'attività di cura di figli da parte di altri famigliari non conviventi".

Tabella 3.21: Intenzioni riproduttive al variare della variabile "Avere un figlio dipende dall'aiuto di altri famigliari non conviventi"

		Avere un figlio dipende dall'aiuto di altri famigliari		Totale
		No	Si	
Intenzione di avere un figlio nei prossimi 3 anni	No	567.496	453.153	1.020.650
	Percentuale	63,1%	65,5%	64,2%
	Si	331.165	238.506	569.672
	Percentuale	36,9%	34,5%	35,8%
Totale		898.662	691.660	1.590.322
Percentuale		100,0%	100,0%	100,0%

Questa variabile sembra non godere di differenze significative, molto probabilmente non sarà così rilevante per la variabile dipendente.

Continuo l'analisi con la variabile "se avesse un figlio quanto sarebbe d'accordo sua madre/padre"; creo delle categorie più ampie (come fatto nelle analisi di frequenza):

- 1- Contrario, molto contrario;
- 2- Indifferente;
- 3- D'accordo, molto d'accordo;

Per prima cosa verifico le risposte con riferimento alla madre:

Tabella 3.22: Intenzioni riproduttive al variare della variabile "se sarebbe d'accordo sua madre se avesse un figlio"

		Quanto sarebbe d'accordo tua madre			Totale
		Contrario	Indifferente	D'accordo	
Intenzione di avere un figlio nei prossimi 3 anni	No	226.070	388.833	341.515	956.419
	Percentuale	88,8%	81,5%	43,8%	63,3%
	Si	28.437	8.8216	437.694	554.348
	Percentuale	11,2%	18,5%	56,2%	36,7%
Totale		254.507	477.050	779.210	1.510.767
Percentuale		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

In questo incrocio di variabili si nota come il giudizio della madre (per le donne intervistate) influenzi l'intenzione di avere un figlio nei prossimi 3 anni; da sottolineare in particolar modo la prima colonna (contrario).

Verifico ora le risposte con riferimento al padre:

Tabella 3.23: Intenzioni riproduttive al variare della variabile “se sarebbe d’accordo tuo padre se avesse un figlio”

		Quanto sarebbe d'accordo tuo padre			Totale
		Contrario	Indifferente	D'accordo	
Intenzione di avere un figlio nei prossimi 3 anni	No	200.629	416.565	328.849	946.044
	Percentuale	93,6%	80,8%	43,2%	63,4%
	Si	13.822	98.731	433.194	545.748
	Percentuale	6,4%	19,2%	56,8%	36,6%
Totale		214.451	515.297	762.044	1.491.792
Percentuale		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Lo stesso risultato si ottiene con i padri, si nota confrontando le due tabelle una marcata differenza rispetto le madri sulla prima modalità “contrario”, dove aumenta di 5 punti percentuali verso coloro che non intendono avere figli; questo significa che le intervistate sono maggiormente influenzate da ciò che potrebbero pensare i loro padri. Risulta che le donne che pensano che i propri genitori saranno contrari al fatto che in futuro esse abbiano un altro figlio, risponderanno con grande probabilità che non avranno intenzione ad avere figli nei prossimi tre anni. Sicuramente queste due variabili saranno molto importanti per spiegare le aspettative di fecondità.

Infine vado a vedere l’incrocio con *l’aiuto da parte dei nonni non residenti con l’intervistata*, cioè verifico se la donna che riceve aiuti da parte dei nonni nel “tenere” il nipote, intende avere figli in futuro.

Tabella 3.24: Intenzioni riproduttive al variare degli aiuti dei nonni non residenti

		Aiuto nonni non residenti		Totale
		No	Si	
Intenzione di avere un figlio nei prossimi 3 anni	No	600.953	461.395	1.062.348
	Percentuale	63,2%	66,5%	64,6%
	Si	350.217	232.526	582.744
	Percentuale	36,8%	33,5%	35,4%
Totale		951.171	693.921	1.645.093
Percentuale		100,0%	100,0%	100,0%

Nella tabella noto un'apparente contraddizione delle risposte date dal sottocampione di donne, ovvero, risulta che chi non riceve aiuti è più propenso ad avere un figlio nei prossimi 3 anni (36,8%), rispetto a coloro che non ricevono sostegni; probabilmente questo a causa della gestione ed organizzazione nel tenere il bambino, che cambia a seconda della struttura familiare e non comporta particolari aiuti.

Capitolo 4

Analisi di regressione logistica

L'analisi descrittiva ha fatto vedere che ci potrebbero essere delle relazioni tra le variabili indipendenti prese in considerazione e le aspettative di avere un figlio nei prossimi tre anni, ha inoltre permesso di dare una panoramica generale allo studio; Successivamente a questi studi esplorativi, procedo con l'analisi di regressione logistica per verificare quali variabili predittive possono "influenzare" maggiormente l'intenzione di avere un altro figlio nel futuro prossimo.

4.1 Introduzione all'analisi di regressione logistica

Per analizzare in un modo appropriato una variabile dipendente di tipo dicotomico è necessario utilizzare un modello di regressione logistico.

La variabile risposta Y può assumere i due valori 0 e 1. Convenzionalmente si usa il valore 1 per indicare un "successo" e il valore 0 per indicare un "insuccesso". In pratica, è $Y = 1$ quando accade l'evento d'interesse e 0 quando non accade. Ciò che interessa, dunque, non è il valore atteso (o predetto), come nella regressione lineare, ma la probabilità che un dato soggetto appartenga o meno a uno dei due gruppi.

La soluzione di tale problema consiste nel trasformare la stima della probabilità che l'evento Y si verifichi " p^* " in una sua particolare funzione detta *logit*. Tale trasformazione può essere svolta in due fasi: a) innanzitutto bisogna convertire la probabilità p^* nel rapporto di probabilità " ω^* " corrispondente; b) in secondo luogo è

necessario tradurre il rapporto di probabilità ω^* nel suo logaritmo naturale noto come *logit*.

In formula:

$$\mathbf{logit}(p^*) = \mathbf{Ln}(\omega^*) = \mathbf{Ln}(p^* / 1 - p^*)$$

dove:

$$\mathbf{logit}(p^*) = \alpha + \beta\mathbf{X}$$

Questa formulazione permette di comprendere più agevolmente alcuni aspetti interessanti del modello.

In primo luogo, il modello di regressione logistica appare come una variante del modello di regressione lineare, nel quale non si predice una variabile data (cioè una proprietà delle osservazioni) ma una sua trasformazione (*logit*).

Un altro aspetto interessante è che la probabilità di successo e quella di insuccesso appaiono qui simultaneamente, sotto forma di rapporto. Il rapporto fra una probabilità e la sua complementare ha un nome specifico, *odds*¹⁶.

E' importante sottolineare che mentre le frequenze relative hanno un range di variabilità che va da 0 a 1, gli odds hanno un range di variabilità che va da 0 a più infinito, mentre i logit possono variare da meno infinito a più infinito.

Quindi una volta stimati i parametri di $\mathbf{logit}(p^*) = \alpha + \beta\mathbf{X}$ si può risalire alla stima della probabilità p^* con:

$$p^* = \mathbf{Pr}(Y=1|\mathbf{X}) = \mathbf{exp}(\alpha + \beta\mathbf{X}) / [1 + \mathbf{exp}(\alpha + \beta\mathbf{X})]$$

Nei prossimi paragrafi si metteranno in relazione le variabili indipendenti con l'intenzione di avere figli, per verificare quali predittive "influenzano" significativamente la variabile dipendente

¹⁶ Corbetta P., Gasperoni G., Pisati M.; Analisi multivariata: quando la variabile dipendente è categoriale. Statistica per la ricerca sociale. *Il Mulino* (2001).

4.2 Analisi di regressione logistica per ogni singola variabile predittiva

L'insieme delle variabili esplicative utili per spiegare il fenomeno che sto studiando sono quelle già viste nell'analisi descrittiva al capitolo 3, per maggiore chiarezza, in questo paragrafo prenderò ogni singola variabile codificata, e creerò per ognuna di esse dei semplici modelli di regressione logistica $Y = (\alpha + \beta X)$. Inizio con questa tipologia di analisi per vedere quanto ogni singola variabile predittiva influisce sulla variabile d'interesse. Successivamente inserirò per ogni singolo modello formato da un solo predittore, le variabili di controllo.

Nell'analisi di regressione logistica, l'inserimento diretto di una variabile qualitativa nell'equazione sarebbe scorretto se si tratta di variabili nominali o ordinali. Per impiegare una variabile qualitativa in questa analisi, si procede alla sua trasformazione in una o più variabili dicotomiche, o *dummy*.

Risulta particolarmente utile assegnare il valore 1 alle unità che possiedono l'attributo, e 0 alle altre. L'assegnazione di numeri arbitrari è ripetuta per tutte le categorie di unità statistiche che si vogliono identificare. Per una variabile con M categorie, il vettore di variabili *dummy* da questa derivato è composto da M-1 valori, pari, dunque al numero di categorie della variabile meno uno. Alle unità di dell'ultima categoria è assegnato un vettore di zeri (modalità di riferimento).

Le variabili *dummy* agevolano la lettura dei risultati perché: a) I coefficienti di un'equazione si interpretano al netto del contributo esplicativo degli altri predittori presenti, b) E' possibile formulare tante equazioni quante sono le modalità combinate delle variabili dicotomiche presenti nell'equazione trovata.

La variabile dipendente è "*l'intenzione di avere un figlio nei prossimi 3 anni*" (dicotomica), dove con 0 indico la risposta "No" e con "1" la risposta "Si".

Osservo la capacità predittiva (attraverso il "p-value" formulato con il test t) delle variabili indipendenti, senza considerare le variabili strumentali.

Tabella 4.1: Capacità esplicativa delle variabili predittive

Variabili	df	Sig.
Avere un figlio sarebbe peggio per la vicinanza affettiva con i suoi genitori	1	,000***
Avere un figlio quanto sarebbe d'accordo sua madre	1	,000***
Avere un figlio quanto sarebbe d'accordo suo padre	1	,000***
Distanza dalla madre	1	,301
Frequenza nella'andare a trovare la madre	1	,437
Frequenza nel sentire la madre	1	,008***
Avere un figlio dipende dall'aiuto di altri famigliari non conviventi	1	,125
Aiuto nonni non residenti	1	,117

Vedo che le variabili significative sono semplicemente quattro, ma per completezza e per verificare le modalità di ciascun predittore, creo (come detto in precedenza), dei modelli per ciascuna variabile esplicativa.

Analisi logistica per ogni singolo predittore:

✚ *Avere un figlio sarebbe peggio per la vicinanza affettiva tra lei e suoi genitori*
dove:

- 0 = peggio (modalità di riferimento)
- 1 = Indifferente
- 2 = meglio

Modello 1:

	B	S.E.	Wald	Sig.	Exp(B)
Peggio (riferimento)			79.654	.000***	
Indifferente	.597	.343	3.033	.082*	1.816
Meglio	1.719	.353	23.741	.000***	5.578
Costante	-1.452	.335	18.800	.000	.234

Vedo che questa variabile è significativa in tutte le sue categorie, e noto che chi ha risposto “meglio” ha un *odds* di quasi 6 volte maggiore di desiderare un figlio nei prossimi 3 anni, rispetto alle donne che hanno risposto “peggio”, mentre chi ha risposto “indifferente” ha un *odds* maggiore dell’81% rispetto alla modalità di riferimento, debolmente significativa.

✚ *Se avesse un altro figlio quanto sarebbero d'accordo sua madre/padre, dove:*

0 = Contraria/o (modalità di riferimento)

1 = Indifferente

2 = D'accordo

Modello 2: riferimento alla madre dell'intervistata

	B	S.E.	Wald	Sig.	Exp(B)
Contrario			203.953	.000***	
Indifferente (1)	.523	.258	4.100	.043**	1.686
D'accordo (2)	2.346	.235	99.521	.000**	10.446
Costante	-2.063	.221	86.851	.000	.127

Vedo che chi risponde "D'accordo", ha un *odds* di 10,5 volte maggiore rispetto la modalità di riferimento.

Modello 3: riferimento al padre dell'intervistata

	B	S.E.	Wald	Sig.	Exp(B)
Contrario			201.232	.000***	
Indifferente (1)	.970	.315	9.489	.002***	2.638
D'accordo (2)	2.758	.300	84.594	.000***	15.765
Costante	-2.465	.289	72.834	.000	.085

In questo predittore che fa riferimento al padre, c'è un rischio ancora maggiore, ovvero se la donna intervistata crede che suo padre sia d'accordo, l'*odds* aumenta di quasi 16 volte rispetto alla modalità di riferimento (Contrario) mentre per chi risponde "indifferente" il rischio aumenta di quasi 3 volte.

✚ *Distanza dalla madre, dove:*

0 = Insieme a lei, altro appartamento nella stessa casa, entro 1 Km (modalità di riferimento)

1 = Stesso comune, < 16 Km;

2 = 16 Km – 50 Km, > 50 Km;

3 = All'estero;

Modello 4:

	B	S.E.	Wald	Sig.	Exp(B)
(0)			1.596	.660	
(1)	.014	.131	.012	.914	1.014
(2)	.169	.159	1.119	.290	1.184
(3)	.191	.273	.491	.484	1.211
Costante	-.634	.095	45.214	.000	.529

Questa variabile, con le sue modalità, non è significativa per spiegare la variabile dipendente (*p-value* non sono significativi).

✚ *Frequenza con cui vede e sente la madre, dove:*

- 0 = Tutti i giorni, qualche volta a settimana
- 1 = Una volta a settimana, qualche volta al mese
- 2 = Qualche volta all'anno, Mai

Modello 5: riferito a quante volte l'intervistata va a trovare la madre

	B	E.S.	Wald	Sig.	Exp(B)
(0)			3,075	,380	
(1)	-,274	,165	2,764	,096	,760
(2)	-,019	,192	,010	,921	,981
Costante	-,552	,066	69,337	,000	,576

Non c'è significatività per quanto riguarda la frequenza con cui va a trovare la madre (o viceversa) nello spiegare l'intenzione di avere un figlio nei prossimi 3 anni.

Modello 6: riferito a quante volte l'intervistata sente la madre

	B	E.S.	Wald	df	Sig.	Exp(B)
(0)			10,965	3	,012	
(1)	-,363	,191	3,626	1	,057	,696
(2)	-1,339	,625	4,597	1	,032	,262
Costante	-,507	,064	62,652	1	,000	,602

In questo predittore si nota che chi non sente spesso la madre (modalità 3), ha un rischio minore del 74% di chi la sente spesso (modalità 1), di "avere" un figlio nei prossimi 3 anni.

- ✚ *Avere un figlio dipende dall'aiuto nell'attività di cura di figli da parte di altri familiari non conviventi, dove:*

0 = No (modalità di riferimento)

1 = Si

Modello 7:

	B	S.E.	Wald	Sig.	Exp(B)
Si	-.145	.116	1.559	.212	.865
Costante	-.509	.076	45.083	.000	.601

Questa variabile presa singolarmente non è significativa e quindi non spiega la variabile dipendente.

- ✚ *Aiuto da parte dei nonni non residenti con la donna intervistata, dove:*

0 = Mancanza d'aiuto (modalità di riferimento)

1 = Presenza d'aiuto

Modello 8:

	B	S.E.	Wald	Sig.	Exp(B)
Aiuto dei nonni(1)	.133	.115	1.327	.249	1.142
Costante	-.667	.089	56.402	.000	.513

Anche questa ultima variabile predittiva non sembra spiegare (singolarmente) la variabile d'interesse.

4.2.1 Analisi sulle variabili di controllo

Prendo ora in considerazione le variabili *strumentali* che sono descritte nel seguente modo:

1. Religiosità (frequenza con cui si reca a partecipare ad un culto religioso con il suo partner) , 2 *dummy* e si fa riferimento all'andare spesso in chiesa;
2. Istruzione della madre , 2 *dummy*, si fa riferimento alla bassa istruzione;
3. Istruzione dell'intervistata , 2 *dummy*, si fa riferimento alla bassa istruzione;
4. Regione di residenza, 3 *dummy*, si fa riferimento al Nord ;
5. Numero di figli con età maggiore di 5 anni, 2 *dummy*, si riferisce al fatto che non abbia altri figli oltre a quelli di 0-5 anni;

Il pacchetto SPSS crea dei valori per le modalità di ogni singola variabile, quella di riferimento verrà assegnato un vettore di soli zeri.

Nella seguente tabella, inserisco tutte le variabili strumentali per capire quanta capacità esplicativa esse portano alla variabile dipendente.

Tabella 4.2: Capacità esplicativa delle variabili strumentali considerate

Variabili	B	E.S.	Sig. ¹⁷	Exp(B)
Regione di provenienza:				
Nord			0,004***	
Centro	-0,358	0,189	0,058*	0,699
Sud	0,291	0,158	0,065*	1,338
Isole	0,366	0,220	0,097*	1,442
Istruzione intervistata:				
Bassa			0,921	
Media	-0,033	0,143	0,819	0,968
Alta	-0,089	0,225	0,691	0,914
Istruzione madre:				
Bassa			0,014**	
Media	0,719	0,245	0,003***	2,052
Alta	0,134	0,460	0,771	1,143
Religione:				
Spesso			0,000***	
Qualche volta	-0,474	0,150	0,002***	0,622
Mai	-1,065	0,264	0,000***	0,345
Figli > 5anni:				
0			0,000***	
1	-2,480	0,184	0,000***	0,084
≥ 2	-2,997	0,406	0,000***	0,050
Costante	-0,433	0,180	0,016**	1,541

¹⁷ *** : $p \leq 0.01$; ** : $0.01 < p < 0.05$; * : $0.05 \leq p \leq 0.10$

Dalla tabella, vedo che il predittore “Regione di provenienza” agisce in modo differenziale sull’intenzione di fecondità, e noto che le donne del sottocampione che abitano al centro Italia hanno un *odds* minore (-30%) rispetto al Nord di desiderare un figlio nei prossimi tre anni, mentre al Sud del paese, l’*odds* aumenta del 34%.

Altro predittore di controllo che risulta significativo, è l’istruzione della madre, dove le madri delle intervistate “selezionate” con un livello di scolarità medio, hanno un rischio superiore, pari al doppio, rispetto a quelle con bassa istruzione.

Il fatto di non andare mai in un luogo di culto (variabile “religione”) fa diminuire l’*odds* del 65% rispetto a quelle donne che vanno spesso, mentre l’aver più di un figlio di età superiore ai 5 anni, fa diminuire sensibilmente il rischio del 91% rispetto a quelle che non hanno figli di età maggiore a 5 anni.

Se si vuole ottenere una stima corretta dell’effetto causale delle variabili d’interesse sulla variabile dipendente Y, è necessario tenere sotto controllo la possibile azione distorcente esercitata da una o più variabili supplementari, che proprio per questo motivo definisco “variabili di controllo o strumentali”.

4.2.2 Modelli per ogni singolo predittore inserendo le variabili di controllo

In questa tesi voglio esaminare l’effetto di ciascuna variabile esplicativa scelta a priori, cercando di capire se tale effetto è sempre presente, o può essere assorbito dalla presenza di altre variabili. Individuata dunque una specifica variabile esplicativa, come primo passo, aggiungo tutte le variabili strumentali, per capire se tali fattori esogeni alterano la variabile dipendente.

Nella seguente tabella analizzo tutti i predittori presi singolarmente, con l’inserimento di tutte le variabili di controllo.

Tabella 4.3: Modelli singoli per ogni predittore con l'inserimento delle variabili strumentali

Variabili	1	2	3	4	5	6	7	8
Ripartizione geografica:								
Nord								
Centro (1)	0.605**	0.673**	0.780	0.787	0.690*	0.660**	0.646**	0.700*
Sud (2)	1.222	1.238	1.453**	1.428**	1.364*	1.304*	1.293*	1.353*
Isole (3)	1.374	1.391	1.740**	1.760**	1.472*	1.393	1.399	1.446*
Istruzione intervistata:								
Alta								
Media (1)	0.904	0.947	0.958	0.902	0.981	1.014	0.990	0.958
Bassa (2)	0.837	0.925	0.975	0.921	0.925	0.934	0.885	0.909
Istruzione madre:								
Alta								
Media (1)	2.107***	2.130***	2.285***	2.045**	2.053**	2.025***	2.005***	2.069***
Bassa (2)	1.218	1.230	1.008	1.064	1.044	1.194	1.219	1.156
Religione:								
Spesso								
Qualche volta (1)	0.625***	0.600***	0.610***	0.609***	0.609***	0.625***	0.625***	0.624***
Mai (2)	0.344***	0.357***	0.439***	0.450***	0.321***	0.348***	0.353***	0.348***
Numero Figli >5 anni:								
Nessuno								
1	0.090***	0.085***	0.111***	0.112***	0.082***	0.086***	0.087***	0.084***
≥2	0.053***	0.050***	0.085***	0.090***	0.049***	0.051***	0.052***	0.050***
Vicinanza affettiva:								
Peggio								
Indifferente(1)	1.351							
Meglio (2)	3.653***							
Aiuto familiari non conviventi:								
No								
Si (1)		1,207						
Accordo con sua madre:								
Contrario								
Indifferente (1)			1.523					
Favorevole (2)			6.912***					
Accordo con suo padre:								
Contrario								
Indifferente (1)				2.133**				
Favorevole (2)				9.370***				
Distanza dalla madre:								
< 1 km								
Tra 1 km e 16 km (1)					0.978			
> 16 Km (2)					1.140			
> All'estero (3)					1.809**			
Frequenza nel vedersi con la madre:								
Qualche volta alla sett								
Qualche volta al mese						0.833		
Qualche volta all'anno						0.821		
Frequenza nel sentirsi con la madre:								
Qualche volta alla sett								
Qualche volta al mese							0.835	
Qualche volta all'anno							0.526*	
Aiuto nonni non residenti								
No								
Si (1)								1.082*

Osservo che tenendo “ferme” le variabili di controllo, ho stime e *odds* relative alle esplicative che cambiano dall’analisi semplice (intercetta + variabile esplicativa) fatta in precedenza senza considerare tali variabili (migliore accuratezza).

Nel modello 1 che considera se l’averne un figlio peggiori la “vicinanza affettiva” tra la donna e i suoi genitori, noto che la modalità “meglio” è significativa con un rischio 3,6 volte maggiore di desiderare un figlio nei prossimi 3 anni, rispetto a colei che risponde “peggio” (nella prima analisi risultava un *odds* pari a 5,6 volte superiore alla modalità di riferimento).

Nel modello 2, vedo, che non è significativo il fatto che l’averne un figlio dipenda dall’aiuto di altri famigliari non conviventi.

I modelli 3 e 4 prendono in considerazione il predittore che valuta se la madre/padre sarebbero d’accordo se la donna intervistata avesse un altro figlio (domanda riferita alla donna intervistata); noto che la modalità positiva (cioè favorevole), riferita alla madre, comporta un rischio di quasi 7 volte maggiore nell’intenzione di avere un figlio, rispetto alla risposta negativa (contraria).

Per quanto riguarda il padre, tale modalità ha un rischio di oltre 9 volte superiore a quella di riferimento, cioè significa che le donne del sottocampione, che pensano che i loro padri sarebbero d’accordo se avessero un altro bambino, hanno un rischio di oltre 9 volte di desiderare un figlio nei prossimi tre anni rispetto a coloro che hanno risposto negativamente. Anche in questi due modelli si vede come attraverso le variabili di controllo, si siano abbassati i rischi e le stime, rispetto alle analisi fatte in precedenza.

Nel modello 5 analizzo la distanza che separa la donna dalla madre; la modalità che fa riferimento alle intervistate che abitano all’estero è significativa e comporta un *odds* maggiore (circa l’80%) di “desiderare un figlio”, rispetto a quelle che abitano a meno di 1 chilometro dalla madre. Anche qui le stime e gli *odds* sono più contenuti rispetto l’analisi fatta in precedenza.

Il modello 6 prende in considerazione il predittore che fa riferimento alla frequenza con la quale la donna intervistata si vede con sua madre; nonostante l’inserimento di variabili di controllo, questa esplicativa non è significativa.

La frequenza nel sentire la propria madre (modello 7) è significativa per l’ultima modalità, ovvero le donne intervistate che sentono qualche volta all’anno (o mai) la

propria madre, hanno un *odds* che diminuisce del 47% rispetto a coloro che la sentono spesso (qualche volta alla settimana).

Nel modello 8, analizzo se l'aiuto dei nonni non residenti con la donna intervistata influisce sull'intenzione di avere un figlio nei prossimi tre anni. Noto che questo predittore è significativo e coloro che ricevono aiuti hanno un rischio maggiore dell'8,2% rispetto a quelle che non lo ricevono. Questa variabile nell'analisi precedente non risultava significativa, ora con l'ingresso delle variabili strumentali porta informazione alla Y.

Prima di passare ad un modello conclusivo, valuto se ci sono variabili esplicative tra loro dipendenti.

4.3 Verifica dell'associazione tra variabili esplicative.

Voglio vedere se alcune variabili predittive sono associate tra loro, in modo tale da diminuire le esplicative da inserire nel modello finale.

Costruisco quindi una matrice dove inserisco tutte le variabili esplicative prese in considerazione, e attraverso il χ^2 di Pearson e V di Cramer, misuro l'associazione.

L'indice che può essere considerato il punto di partenza per la ricerca della relazione esistente tra due variabili qualitative, da cui derivano molti altri indici, è l'indice χ^2 di Pearson.

Se due variabili sono indipendenti, l'indice χ^2 fornirà il valore zero; se, invece, le due variabili sono associate si otterrà un valore positivo e tanto più c'è dipendenza tanto più elevato risulta l'indice.

Il χ^2 assume valori tra: $0 < \chi^2 < \max \chi^2$

Dove il suo valore massimo è dato da:

$$\max \chi^2 = N * \min [(k-1);(h-1)]$$

L'indice χ^2 dipende pertanto dalla numerosità delle osservazioni nella tabella. In particolare, esso aumenta all'aumentare di N .

Pertanto si definisce un indice relativo, il V di Cramer, che è un indice di associazione che non dipende dal totale delle osservazioni.

L'indice V di Cramer è calcolato come segue:

$$V \text{ di Cramer} = \sqrt{\chi^2 / \max \chi^2}$$

L'indice V varia tra zero e uno: assume valore nullo nel caso di indipendenza tra le due variabili ed è pari all'unità quando c'è massima dipendenza tra le due variabili.

Tabella 4.4: Matrice di Correlazione tra variabili esplicative

		Aiuto famigliari non conviventi	Vicinanza affettiva	Accordo con sua madre	Accordo con suo padre	Aiuto nonni non residenti	Distanza dalla madre	Frequenza nel sentirsi con la madre	Frequenza nel vedersi con la madre
Aiuto famigliari non conviventi	χ^2 Pearson		19,927**	15,947**	14,329*	14,412**	9,285*	2,829	10,598*
	V di Cramer		0,123**	0,114**	0,108*	0,105**	0,084*	0,047	0,091*
	N	1313	1309	1236	1220	1313	1313	1293	1293
Vicinanza affettiva	χ^2 Pearson			124,302**	126,565**	8,602*	5,653	10,443	8,329
	V di Cramer			0,224**	0,228**	0,081*	0,046	0,064	0,057
	N		1312	1234	1218	1312	1312	1292	1292
Accordo con sua madre	χ^2 Pearson				1803,607**	3,530	11,478*	10,258	6,008
	V di Cramer				0,859**	0,053	0,068	0,065	0,050
	N			1242	1223	1242	1242	1224	1224
Accordo con suo padre	χ^2 Pearson					4,212	9,953	12,407*	10,091
	V di Cramer					0,059	0,064	0,072*	0,065
	N				1226	1226	1226	1211	1211
Aiuto nonni non residenti	χ^2 Pearson						92,485**	21,426**	131,251**
	V di Cramer						0,258**	0,125**	0,311**
	N					1385	1385	1361	1361
Distanza dalla madre	χ^2 Pearson							303,834**	1062,179**
	V di Cramer							0,273**	0,510**
	N						1385	1361	1361
Frequenza nel sentirsi con la madre	χ^2 Pearson								214,415**
	V di Cramer								0,229**
	N							1361	1361
Frequenza nel vedersi con la madre	χ^2 Pearson								
	V di Cramer								
	N								1361

** La correlazione è significativa al livello 0,01

* La correlazione è significativa al livello 0,05

Come era prevedibile, c'è una *forte associazione* ($V = 0,859$) tra la variabile “*se avesse un figlio quanto sarebbe d'accordo sua madre*” e la variabile “*se avesse un figlio quanto sarebbe d'accordo suo padre*”, questo significa che queste due variabili non sono indipendenti. A questo proposito posso prendere due decisioni: o scelgo di prendere in considerazione una sola variabile tra le due, oppure creo un solo predittore attraverso una combinazione delle due variabili (scelta che adotterò).

Per creare un'unica variabile, che chiamerò “*se avesse un figlio quanto sarebbero d'accordo i suoi genitori*”, costruisco una tabella a doppia entrata.

Tabella 4.5: Incrocio delle variabili “se avesse un figlio quanto sarebbe d'accordo sua madre e suo padre”.

		Padre			Totale
		Contrario	Indifferente	D'accordo	
Madre	Contrario	149	34	13	196
	Percentuale	12,2%	2,8%	1,1%	16,0%
	Indifferente	10	369	5	384
	Percentuale	0,8%	30,2%	0,4%	31,4%
	D'accordo	5	22	616	643
	Percentuale	,4%	1,8%	50,4%	52,6%
Totale		164	425	634	1223
Percentuale		13,4%	34,8%	51,8%	100,0%

Successivamente definisco la modalità “accordo”, quando per entrambi i genitori la risposta è positiva, mentre definisco la modalità “contrario” se per almeno un genitore la risposta è negativa. Le modalità rimanenti le catalogo come “indifferente” (almeno un genitore risponde “indifferente” nel caso l'altro risponde positivamente o se entrambi i genitori rispondono “indifferente”).

Questo nuovo predittore, sarà distribuito come segue.

Tabella 4.6: “Se avesse un figlio quanto sarebbero d'accordo i suoi genitori?”

	Frequenza	Percentuale
Contrario	211	17,3
Indifferente	396	32,4
D'accordo	616	50,3
Totale	1223	100,0

Altre associazioni presenti nella matrice:

Tra la variabile “*distanza dalla madre*” e “*frequenza con cui sente la madre*”, c’è una **moderata associazione** ($V = 0,510$); queste due variabili sono dipendenti tra loro, come mi aspettavo, in quanto la frequenza nel vedere la madre dipende dalla distanza e viceversa. In questo caso decido nonostante la moderata correlazione, di utilizzarle entrambe. Sarà il modello multivariato eventualmente ad indicare se una delle due variabili è rindondante.

Altre associazioni presenti nella matrice sono **deboli**. Di queste la più ‘forte’ è tra le variabili l’ “*Aiuto dei nonni non residenti*” e “*frequenza nel vedersi con la madre*”; qui ho una dipendenza pari a $V = 0,31$.

Ora posso iniziare l’analisi definitiva per cercare di capire quali variabili portano maggiore informazione alla Y. Considero le variabili indipendenti già esaminate singolarmente.

Alla luce dell’analisi di associazione, sostituisco le due variabili sull’approvazione da parte dei due genitori con la nuova variabile che le sintetizza; A queste variabili aggiungo le variabili di controllo (istruzione intervistata, istruzione madre, religiosità, regione di provenienza e figli con età maggiore di 5 anni).

4.4 Selezione delle variabili: Modello finale.

Per quanto riguarda la selezione delle variabili in ambito multivariato, essa può essere svolta con procedimenti diversi a seconda del modello considerato.

Nel caso della regressione logistica, per individuare il gruppo “ottimo” di predittori da inserire nel modello si procede solitamente con una logica di selezione a passi (*stepwise*)¹⁸.

I criteri più utilizzati sono:

- *Forward selection*: selezione progressiva delle variabili, inserendone una alla volta nell’equazione, dove la selezione si basa sul contributo del predittore inserito alla spiegazione della variabilità di Y;
- *Backward selection*: eliminazione a ritroso dall’equazione di una variabile per volta, in base alla minore perdita di capacità esplicativa;
- *Stepwise convenzionale*: una combinazione delle precedenti;

In questa tesi voglio esaminare l’effetto di ciascuna variabile esplicativa scelta, cercando di capire anche se tale effetto è sempre presente, o può essere in parte assorbito dalla presenza di altre variabili. Individuata dunque una specifica variabile esplicativa aggiungo in successione le altre ed osservo come si modifica l’effetto (*Forward selection*).

In questa situazione ho preso la variabile dipendente “*Intenzione di avere un figlio nei prossimi 3 anni*”, e introduco passo dopo passo le variabili predittive del modello (forzo le variabili strumentali, ovvero le lascio dentro il modello), fino ad arrivare ad una soluzione (modello finale) che comprenda tutte le variabili indipendenti che danno una buona capacità esplicativa alla variabile risposta (Tabella 4.7).

¹⁸ Fabbris L. (1997). *Statistica Multivariata: analisi esplorativa dei dati*. Mc-Graw-Hill.

Tabella 4.7: Modello finale con inserimento tramite forward selection delle variabili predittive

VARIABILI ESPLICATIVE	B	S.E.	Wald	Sig.	Exp(B)	
“Se avesse un figlio quanto sarebbero d'accordo i suoi genitori”	Contrario		4,922	,085		
	Indifferente (1)	,619	,466	1,766	,184	1,858
	D'accordo (2)	1,097	,495	4,904	,027	2,995**
Vicinanza affettiva	Peggio		18,544	,000		
	Indifferente (1)	-,319	,460	,480	,488	,727
	Meglio (2)	,398	,473	,708	,074	1,488*
Aiuto dei nonni non residenti	Si (1)	,138	,157	,058	,090	1,148*
Frequenza con cui sente la madre	Qualche volta la settimana		4,551	,208		
	Qualche volta al mese	-,182	,253	,517	,472	,834
	Qualche volta all'anno	-1,269	,708	3,217	,073	,281*
VARAIBILI DI CONTROLLO:						
Macro-area di residenza	Nord		13,511	,004		
	Centro 1)	-,388	,215	3,273	,070	,678*
	Sud (2)	,312	,183	2,908	,088	1,367*
	Isole (3)	,506	,255	3,932	,047	1,659**
Frequenza nell'andare in un luogo di culto	Spesso		8,827	,012		
	Qualche volta(1)	-,433	,170	6,527	,011	,648**
	Mai (2)	-,752	,317	5,627	,018	,471**
Livello di istruzione	Alta		,361	,835		
	Media (1)	-,080	,165	,235	,628	,923
	Bassa (2)	-,135	,264	,263	,608	,873
Livello di istruzione della madre	Alta		5,940	,051		
	Media (1)	,696	,286	5,931	,015	2,005**
	Bassa (2)	,155	,525	,088	,767	1,168
Figli di età superiore a 5 anni	0		124,796	,000		
	1	-2,126	,207	105,974	,000	,119***
	≥ 2	-2,396	,431	30,874	,000	,091***
	Costante	-1,112	,549	4,099	,043	,329

Questa analisi multivariata ha sottolineato degli aspetti certamente importanti del fenomeno in esame, che già attraverso l'analisi esplorativa erano in parte emersi.

In questa fase conclusiva, vedo che le variabili intergenerazionali, selezionate a priori e successivamente scremate attraverso la *forward selection*, descrivono in maniera efficace la variabile dipendente Y (buon adattamento -*goodnes of fit*-).

Dal modello finale, noto che le predittive che portano più variabilità e quindi che portano un contributo rilevante alla variabile dipendente (oltre alle variabili di controllo), sono in ordine di entrata:

- ✓ “Se avesse un figlio quanto sarebbero d'accordo i suoi genitori”
- ✓ “Avere un figlio sarebbe peggio per la vicinanza affettiva tra lei e i suoi genitori”
- ✓ “Aiuto dei nonni non residenti”
- ✓ “Frequenza con cui sente la madre”

Vedo che la prima variabile ad entrare, porta un *odds* di quasi tre volte superiore per coloro che pensano che i genitori sarebbero d'accordo se avessero un altro figlio, rispetto a coloro che credono il contrario.

Anche la seconda variabile, è di tipo psicologico. Essa fa aumentare il rischio del 49% per coloro che rispondono positivamente al fatto che la vicinanza affettiva con i propri genitori, nel caso avessero un figlio, migliorerebbe, rispetto alle donne che dicono il contrario.

La terza variabile ad entrare, è l'aiuto dei nonni non residenti con l'intervistata. Si vede come la presenza di tale sostegno porti un *odds* superiore del 14,8%, rispetto a quelle donne che non lo ricevono, nel volere un figlio nei prossimi tre anni.

Altra variabile importante per spiegare la variabile dipendente è la frequenza nel sentire la madre; osservo che quando esse si sentono poche volte all'anno, l'*odds* diminuisce di oltre il 70 % rispetto a coloro che si sentono spesso (qualche volta alla settimana).

Infine si vede come le variabili di controllo portano una differenza di rischio e di stima, modificando sensibilmente gli effetti causali delle predittive verso la variabile dipendente, rispetto alle analisi fatte in precedenza.

Noto come nonostante la forzatura nel tenerle all'interno del modello finale, esse siano tutte significative (a parte il livello d'istruzione della donna).

Capitolo 5

Conclusioni

5.1 Analisi dei risultati

L'obiettivo principale di questo lavoro è di capire quali variabili intergenerazionali centrate sulle donne influiscono sulla loro intenzione di fecondità nei prossimi tre anni.

L'interesse dei risultati di queste prime analisi esplorative e la ricchezza dei dati a disposizione, mi portano a confrontare le variabili di tipo psicologico con le variabili quantitative, per indagare quali caratteristiche individuali influiscono sul desiderio di fecondità. Noto che i risultati finali ottenuti dimostrano come i rapporti nell'ambito affettivo-emotivo incidono sulla variabile dipendente. Inoltre come avevo inizialmente suggerito, osservo come la donna sia condizionata dal parere che hanno i suoi genitori se avesse un altro figlio. Questo implica che l'aspetto psicologico (riferito all'intervistata) è il fattore che influisce principalmente sull'intenzione di fecondità; queste variabili psicologiche sono seguite dall'importanza nel ricevere aiuti nel tenere i propri figli da parte dei genitori non conviventi. Quindi oggi la figura dei nonni nella cura dei nipoti è molto rilevante, per motivi di tipo economico e sociale, visto il continuo mutamento delle strutture familiari, per il maggior numero di donne che entrano nel mondo del lavoro e per i pochi aiuti derivanti dallo Stato. Altro fattore che incide sull'intenzione di avere un figlio, è la frequenza nel sentirsi con la propria madre; tale variabile mi fa capire che le donne italiane scelgono di avere un figlio nel momento in cui i rapporti con i propri genitori sono stabili e continui.

Questo dimostra che se i rapporti intergenerazionali tra figlia-madre sono solidi e costruttivi, che non significa invadenti, ma di supporto-riferimento, allora la donna tende ad essere più propensa ad avere un figlio nel prossimo triennio.

Infine, oltre a queste variabili predittive, è importante valutare l'importanza delle variabili di controllo; esse comportano un'ulteriore classificazione nella scelta di avere un figlio o no in futuro. Una donna che ha un figlio di 0-5 anni, la cui madre ha un alto livello d'istruzione, è meno propensa a desiderare un bambino.

La frequenza nel partecipare a funzioni religiose è un fattore che porta a creare delle opinioni diverse nelle aspettative di fecondità futura; coloro che partecipano in maniera sistematica, hanno un *odds* maggiore rispetto a quelle non frequentanti. Questo perché chi partecipa assiduamente, ha valori più orientati a valorizzare maggiormente il concetto di famiglia. Inoltre vedo come la provenienza delle donne influisce sull'analisi svolta; una donna che abita al Sud Italia è più esposta al rischio rispetto a quelle che risiedono al Nord. Infine, come è ovvio pensare, l'aver già dei figli di età superiore ai 5 anni, ha un effetto negativo sull'intenzione di avere un bambino nei prossimi tre anni.

5.2 Breve considerazione finale

L'odierna configurazione della famiglia nucleare, cioè composta da genitori e pochi figli, ed il tramonto della famiglia estesa come luogo in cui convivevano sotto lo stesso tetto più generazioni, fa sottovalutare l'importanza dello scambio lungo tra le generazioni e liquida lo spettro intergenerazionale tutt'al più al rapporto tra genitori-figli. Ma non è così; le generazioni, anche se a distanza, anche se non vivono sotto lo stesso tetto si scambiano e si influenzano a vicenda. Basti vedere la fitta rete di aiuti in cui sono immerse le famiglie, per esempio la famiglia giovane e le famiglie d'origine quando siamo in presenza di bambini. E come visto dal lavoro svolto, nonostante la difficoltà di analisi dei legami intergenerazionali (soprattutto di tipo psicologico), si può verificare che sono di rilevanza fondamentale per le donne che hanno intenzione di avere un figlio nei prossimi tre anni.

Bibliografia:

- ✚ Aquilino W.S. (1999). Two Views of One Relationship: Comparing Parents' and Young Adult Children's Reports of the Quality of Intergenerational Relations. *Journal of Marriage and Family*, Vol. 61, No. 4 (*National Council on Family Relations*).

- ✚ Attias-Donfut C. & Segalen M. (2001). Le Siècle des grands-parents. Une génération phare, ici et ailleurs. *Mutation*, p.246

- ✚ Billari F. & Liefbroer A.C. (2007). Intergenerational Ties: what can be gained from an International perspective?. *Intergenerational Caregiving*, 53-65.

- ✚ Billari F. & Kohler P. (2004). Pattern of low and lowest- low fertility in Europe. *Population studies*, 162-176.

- ✚ Binetti P. (2006). La famiglia e le sue trasformazioni socioculturali in rapporto al progetto genitoriale. *Azioni di sostegno alla genitorialità, Istituto Italiano di Medicina Sociale*, pp 185-222.

- ✚ Castiglioni M. (2002). Crisi dell'autosufficienza e forme familiari nella popolazione anziana. *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol.2, 231-255.

- ✚ Corbetta P., Gasperoni G., Pisati M. (2001); Analisi multivariata: quando la variabile dipendente è categoriale. *Statistica per la ricerca sociale. Il Mulino*.

- ✚ Dalla Zuanna G. e Castegnaro A. (2006). Studiare la pratica religiosa: differenze fra rilevazione diretta e dichiarazioni degli intervistati sulla frequenza alla messa. *POLIS*. vol. 1, pp. 85-110.

- ✚ Fabbris L. (1997). Analisi di regressione logistica. *Statistica Multivariata: analisi esplorativa dei dati*, Mc-Graw-Hill

- ✚ Fiorentino L. (2004). Il ruolo educativo dei nonni. <http://www.uni-ulm.de/>

- ✚ Garelli F. (2003). Sfide per la chiesa del nuovo secolo. *Indagine sul clero in Italia*, Il Mulino.

- ✚ Hank K. (2007). Proximity and contacts between older parents and their adult children: A European comparison. *Journal of Marriage and the Family*, vol.69, 157-173

- ✚ Kaufman G., & Uhlenberg P. (1998). Effects of life course transitions on the quality of relationship between adult children and their parents. *Journal of Marriage and Family*, 60, 924-938.

- ✚ Livi Bacci M. (2001). Too few children and too much family. *Daedalus*, vol.3, 139-156.

- ✚ Maggioni G. (2005). L'analisi qualitativa delle scelte di fecondità. *Diventare genitori*.

- ✚ Parentela e reti di solidarietà. *Indagine multiscopo sulle famiglie 2003: Famiglia e soggetti sociali* a cura dell'Istituto nazionale di statistica.
http://www.istat.it/dati/catalogo/20061010_00/

- ✚ Primo figlio in Italia. *Registro Nazionale procreazione (2007)*. Istituto Superiore Sanità.
<http://www.iss.it/rpma/glos/>

- ✚ Régnier-Loilier A. (2006). Influence of own sibship size on number of children desired at various times of life: the case of France, *Population*, English edition, vol. 61, n°3 May 2006, p. 165-194

- ✚ Spielauer M. (2006). The contextual data base of the Generation and Gender Program, Max Planck Institute for Demographic Research.

- ✚ Tomassini C., Kalogirus S., Groundy E., Fokkema T., Martikainen P., Van Groenou M.B., Karisto A. (2004). Contacts between elderly parents and their children in four European countries: current patterns and future prospects.

- ✚ Tomassini C., Wolf D.A., Rosina A. (2003). Parental housing assistance and parent-child proximity in Italy. *Journal of Marriage and Family*, 65, 700-715.

- ✚ Vignoli D. & Régnier-Loilier A. (2008). I desideri di fecondità in Francia e Italia. *Neodemos.it popolazione, società e politiche*.

- ✚ Vikat A., Spéder Z., Beets G., Billari F., Buhler C., Désesquelles A., Fokkema T., Hoem J. M., MacDonald A., Neyer G., Pailhé A., Pinnelli A., Solaz A. (2007). Generations and Gender Survey (GGS): Towards a better understanding of relationships and processes in the life course. *Demographic Research*, vol. 17, 389-440. <http://www.demographic-research.org/Volumes/Vol17/14/>